

**I - piano strategico PU 2020 - schede di sintesi dei piani di settore e
interventi previsti nei bacini omogenei.**

*(Le schede di sintesi delle pianificazioni di settore fanno riferimento agli incontri tenuti con dirigenti e p.o. tra l'ottobre e il novembre 2011). [2011]

**[Le ricognizioni sullo stato di avanzamento dei singoli piani e sulla loro traduzione territoriale fanno riferimento alle verifiche intervenute con dirigenti e p.o. tra il maggio e il giugno 2012]. [2012]

Oltre al Piano territoriale di coordinamento (PTC), struttura portante del Piano strategico (PU 2020), nel documento di indirizzo approvato dal Consiglio provinciale il 28.7.2011 erano tratteggiati i profili di altre dieci pianificazioni di settore per le quali venivano successivamente predisposte dall'Ufficio 10.0.0.4 le relative schede di sintesi attraverso i colloqui intercorsi con i direttori d'area responsabili dei singoli piani (ottobre/novembre 2011).

Riassumendo, dal testo allora inviato alla Direzione generale, i piani di settore previsti ad integrazione del Piano strategico risultavano i seguenti:

- 1) piano dei rifiuti;
- 2) piano delle attività estrattive;
- 3) piano dei trasporti e della mobilità;
- 4) piano delle risorse idriche;
- 5) piano regolatore dello sport;
- 6) piano dell'innovazione;
- 7) piano scuole
- 8) piano della cultura (comprendente parchi ed aree archeologiche);
- 9) piano di sviluppo delle aree interne;
- 10) piano di sviluppo per una pesca sostenibile.

A questi dieci si aggiungevano comunque due piani che, pur come altri non obbligatori, assumevano un rilievo tutto particolare all'interno del percorso del Piano strategico in quanto vettori primari del nuovo modello di sviluppo prefigurato dallo stesso piano: il piano energetico (11) rivolto, al di là dell'aggiornamento del "Programma energetico provinciale", al raggiungimento di volontà comuni con altri attori istituzionali (i Comuni) attraverso il "Patto dei sindaci per l'energia" promosso nel 2008 dalla Commissione europea, ed il piano di sviluppo turistico (12) declinato come progetto strategico di valorizzazione dei beni storici, culturali, ambientali e paesaggistici e di qualificazione dei servizi esistenti ad un'offerta turistica potenzialmente molto più estendibile. Per ognuno dei suddetti piani si provvedeva,

nel testo, ad una descrizione di massima in base di un'informativa richiesta ai singoli direttori d'area attraverso una griglia sintetica composta dalle seguenti voci:

- a) *dirigente/i responsabile/i;*
- b) *contenuti e finalità del piano;*
- c) *normativa di riferimento ed eventuale obbligatorietà del piano in relazione alla stessa normativa;*
- d) *stato di fatto della programmazione e livello di urgenza degli interventi;*
- e) *tempi di realizzazione e procedure.*

Le **schede di sintesi [2011]** predisposte al **30.11.2011** erano in funzione di un primo quadro generale relativo a ogni singola pianificazione. Per un quadro più analitico si rinviava anche al documento della direzione del 1.12.10 a cui aveva concorso gran parte del gruppo dirigente dell'amministrazione.

A queste schede risalenti all'avvio delle pianificazioni di settore - e come loro necessario sviluppo - si abbinano ora nel presente testo, a partire dal PTC - nella nostra numerazione "piano 0" -, gli aggiornamenti informativi sullo stato di avanzamento dei diversi piani e la loro traduzione previsionale [2012] al 30 luglio 2012 suddivisa per i singoli bacini omogenei individuati a monte dall'amministrazione. L'attenzione particolare riservata alle relazioni individuabili e alle integrazioni possibili tra forme di pianificazione tra loro diverse è in relazione allo sviluppo "orizzontale" dello stesso piano strategico attraverso scelte che abbiano, trasversalmente, ricadute efficaci in ambiti tra loro distinti. Le scelte che andranno alla fine a comporre l'edificio del piano, infatti, dovranno tradursi necessariamente in progettualità in grado di rappresentare l'evoluzione e lo sviluppo "verticale" di fondamenta definite dalle integrazioni nel frattempo poste in essere dall'incontro tra le previsioni più strategiche presenti nei singoli piani di settore.

In coda, come sintesi conclusiva, un quadro riassuntivo articolato in quattro voci principali - dirigenti responsabili, normative di riferimento (e obbligatorietà), stato di avanzamento e tempi di realizzazione delle pianificazioni e note - e in appendice, come contributo propedeutico di riflessione (anche teorica) ai temi trattati, la riproposizione delle sintesi dei quattro focus tematici con istituzioni, parti sociali, esperti e *stakeholder* promossi dall'Amministrazione provinciale nella **primavera del 2011**.

Il testo complessivo qui prodotto dovrà essere necessariamente aggiornato e rivisto sulla base del riordino legislativo delle province intervenuto per iniziativa del governo nell'agosto 2012, a tutt'oggi [settembre 2012] poco chiaro e sostanzialmente incompiuto.

- 0) **piano territoriale di coordinamento** [PTC/piano 0: intersecante tutte le pianificazioni di settore].

[2011]

- a) Stefano Gattoni (direttore d'area), Maurizio Bartoli (dirigente di servizio), Bruno Conti (ufficio pianificazione territoriale-PTC).
- b) Compito primario del PTC, strumento individuato per la pianificazione di area vasta, sarà quello

- di tradurre le scelte strategiche dell'amministrazione in strumentazione progettuale e di assetto del territorio. Il modello di piano prevede l'integrazione tra la componente strutturale (ambientale) e la componente programmatica (insediamenti e infrastrutture) nell'ambito di una organizzazione per sistemi: paesistico-ambientale, insediativo/produttivo e infrastrutturale.
- c) L'obbligatorietà del piano fa capo al D.lgs 267/2000 – Testo Unico EE.LL. – che affida alle province, attraverso il PTC, il compito di determinare gli indirizzi generali di assetto del territorio e di indicarne le diverse destinazioni in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti, la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione, le aree nelle quali istituire parchi e riserve naturali e le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale (***). Nella Regione Marche le procedure di formazione e pubblicazione del PTC, nonché dell'adeguamento o variazione del PTC vigente, vengono normate dalla L.R. 34/1992.
- d) Il PTC attualmente in vigore risale al 2000; l'amministrazione intende procedere con intensità alla definizione del nuovo piano come strumento efficace di risposta alla crisi in atto.
- e) L'elaborazione dello schema di piano è prevista per la fine del 2012 anche, al di là degli iter normativi, attraverso processi di concertazione, di copianificazione e di partecipazione basati su nuove modalità di relazione e collaborazione fra enti e fra enti e cittadini.

[2012]

finalità e stato di avanzamento della pianificazione: l'impalcatura del Piano strategico – il PTC – intende definire politiche di governo del territorio rivolte a un nuovo modello di sviluppo incentrato su qualità e sostenibilità; dopo la definizione delle linee guida – già adottate dal CP congiuntamente al programma operativo e ai tre atti allegati (matrice ambientale, infrastrutture e ambiti di concertazione /coprogettazione) – e la necessità, attraverso il sistema informativo dell'ente, di definire una banca-dati condivisa dai diversi ambiti dell'amministrazione, anche come obiettivo strategico del piano dell'innovazione (piano 6), la questione più rilevante sta ora nell'elaborazione dello schema di piano, la cui VAS andrà possibilmente integrata con quella dei singoli piani di settore; la necessità del servizio è quella, inoltre, di un gruppo tecnico di settore che vada a comporre un vero e proprio Ufficio di piano.*

L'aggregazione/suddivisione territoriale che segue, nell'impostazione generale del Piano territoriale, è da ritenersi indicativa e dovrà essere il risultato dell'iter di concertazione e di copianificazione definito attraverso la partecipazione attiva dei comuni, ma anche di altri soggetti istituzionali e gestionali. Risulta pertanto non facile, in via preliminare, sintetizzare le ricadute che uno strumento complesso come il PTC potrà comportare per l'assetto territoriale, paesistico, ambientale, insediativo ed infrastrutturale dei singoli "bacini omogenei" proposti: in maniera differenziata per scelte strategiche, quasi tutti i temi e gli obiettivi generali coinvolgono gli ambiti

individuati per cui per una geografizzazione più appropriata degli interventi si rinvia allo schema di piano in corso di elaborazione.

bacino a) Pesaro [1] (*Pesaro*).

bacino b) Fano [1] (*Fano*).

bacino c) Urbino e Alta Val Metauro [9] (*Urbino, Montecalvo in Foglia, Petriano, Fermignano, Urbania, Peglio, S. Angelo in Vado, Mercatello sul Metauro, Borgo Pace*).

bacino d) Bassa Val del Foglia/Pian del Bruscolo [6] (*Colbordolo, Mombaroccio, Monteciccardo, S. Angelo in Lizzola, Montelabbate, Tavullia*).

bacino e) Montefeltro [15] (*Carpegna, Pietrarubbia, Frontino, Macerata Feltria, Montecerignone, Montecopiolo, Montegrimano Terme, Mercatino Conca, Sassofeltrio, Tavoletto, Auditore, Sassocorvaro, Lunano, Piandimeleto, Belforte all'Isauro*).

bacino f) Catria-Nerone [7] (*Cagli, Cantiano, Acqualagna, Apecchio, Piobbico, Frontone, Serra S. Abbondio*).

bacino g) Bassa Val Metauro [8] (*Fossombrone, Isola del Piano, Montefelcino, Serrungarina, Cartoceto, Saltara, Montemaggiore al Metauro, Sant'Ippolito*).

bacino h) Alta Val Cesano [3] (*Pergola, S. Lorenzo in Campo, Fratterosa*).

bacino i) Bassa Val Cesano [8] (*Mondolfo, S. Costanzo, Monteporzio, Piagge, S. Giorgio di Pesaro, Mondavio, Barchi, Orciano di Pesaro*).

bacino j) Gabicce-Gradara [2] (*Gabicce, Gradara*).

1) **piano dei rifiuti**.

[2011]

- a) Stefano Gattoni (direttore d'area), Elisabetta Cecchini (dirigente di servizio).
- b) La politica provinciale sui rifiuti dovrà essere orientata a incrementare ulteriormente la raccolta differenziata. Il Piano dei Rifiuti dovrà pertanto dare forte impulso al virtuoso meccanismo del riciclaggio, tenuto conto che in un prossimo futuro saranno mantenute sul territorio solo le discariche di Monteschiantello, Cà Lucio e Cà Asprete e che probabilmente sarà aggiunta una nuova previsione sulla discarica di Barchi, in accordo con il Comune e gli altri Enti Locali. La scelta di operare in questa direzione dovrà essere sostenuta anche da mirate campagne di informazione; la raccolta differenziata, infatti, non può più essere considerata una semplice opzione, ma un dovere di ogni società civile a cui ogni cittadino deve contribuire in modo fattivo e consapevole.
- c) Il piano, non obbligatorio, fa riferimento ad una normativa nazionale (L. 152/2006) e ad una regionale (L.R. 24/2009) in corso di aggiornamento, attraverso una stesura giuridica ancora imprecisata, che prevede un riassetto complessivo della materia.

- d) Esiste dal 2000 il piano provinciale dei rifiuti, in fase di aggiornamento, anche in conseguenza della profonda modifica degli assetti gestionali della materia intervenuti negli ultimi 10 anni.
- e) I tempi di aggiornamento saranno comunque per gran parte legati dall'approvazione della nuova normativa regionale a sua volta condizionata dalle proposte di riforma istituzionale del governo. Comunque l'amministrazione provinciale sta provvedendo con urgenza all'aggiornamento del piano in essere.

[2012]

finalità e stato di avanzamento della pianificazione: l'obiettivo strategico del piano, come già detto, sarà prevalentemente orientato all'incremento della raccolta differenziata; l'elaborazione delle linee guida procede nei tempi previsti (entro 30.7.12).

I bacini omogenei individuati dal piano strategico con coincidono con quelli delineati dal piano rifiuti in quanto questi seguono altri parametri di delimitazione, a partire da quello definito dallo smaltimento – in questo caso il bacino fa riferimento alla relativa discarica -. Sulla base dell'iterazione tra sistemi di raccolta, produzione di rifiuti ed evoluzione della produzione pro-capite degli stessi si possono verificare le ricadute territoriali legate alle percentuali di raccolta differenziata che, dal 2009 a tutto il 2011, hanno subito un incremento significativo a garanzia del raggiungimento della percentuale del 65% su tutto il territorio provinciale entro il 2013. Per i dettagli numerici si rinvia all'aggiornamento del piano provinciale rifiuti 2012.

Per un preciso quadro di riferimento quattro sono gli ambiti di smaltimento individuati dal piano rifiuti sulla base della relativa discarica: 1) Ca' Asprete: Pesaro, Tavullia, Colbordolo, Gabicce Mare, Gradara, Mombaroccio, Montelabbate, S. Angelo in Lizzola, Monteciccardo; 2) Monteschiantello: Fano, Cartoceto, Mondolfo, S. Costanzo, Monteporzio; 3) Ca' Rafaneto: Barchi, Serrungarina, Mondavio, Isola del Piano, S. Lorenzo in Campo, San Giorgio di Pesaro, Saltara, S. Ippolito, Fratterosa, Fossombrone, Piagge, Pergola, Orciano di Pesaro, Montemaggiore al Metauro, Montefelcino; 4) Ca' Lucio: Urbino, Urbania, Acqualagna, Apecchio, Auditore, Belforte all'Isauro, Borgo Pace, Cagli, Cantiano, Carpegna, Fermignano, Frontino, Frontone, Lunano, Macerata Feltria, Mercatello sul Metauro, Mercatino Conca, Montecopiolo, Montegrimano Terme, Peglio, Piandimeleto, Pietrarubbia, Piobbico, Sassocorvaro, Sassofeltrio, Serra S. Abbondio, Tavoleto.

- a) Pesaro. Ambito 1.
- b) Fano. Ambito 2.
- c) Urbino e Alta Val Metauro. Ambito 4.
- d) Bassa Val del Foglia/Pian del Bruscolo. Ambito 1.
- e) Montefeltro. Ambito 4.
- f) Catria-Nerone. Ambito 4.

- g) Bassa Val Metauro. Ambiti 2 e 3.
- h) Alta Val Cesano. Ambito 3.
- i) Bassa Val Cesano. Ambiti 2 e 3.
- j) Gabicce-Gradara. Ambito 1.

2) **piano delle attività estrattive.**

[2011]

- a) Stefano Gattoni (direttore d'area).
- b) Da anni, ormai, la provincia di Pesaro e Urbino è costretta a importare ingenti quantitativi di materiali da siti estrattivi ubicati in altre province (es.: Ancona, Macerata), in altre regioni (es.: Umbria, Emilia-Romagna) o addirittura in altri paesi (Croazia). Si tratta di esternalità negative continuamente prodotte nei confronti di altri territori, poco in sintonia con una provincia che intende distinguersi sul piano della sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

E' pertanto necessario ridefinire le politiche provinciali e regionali in materia di attività estrattive, al fine

di orientare le scelte verso l'autosufficienza dei materiali. Una risposta, in tal senso, è giunta dalla recente Legge Regionale che consente l'individuazione di nuovi poli estrattivi per l'estrazione dei "calcarì di qualità", in deroga ad alcuni divieti vigenti.

Altrettanto prioritario è dare la piena attuazione al Programma esecutivo di Recupero delle Cave dimesse, al fine di attivare azioni e interventi funzionali al recupero naturalistico, ambientale e paesaggistico di quelle cave ora abbandonate ma un tempo sede di attività estrattive, per restituirle ad una fruizione ambientale pubblica anche attraverso il riutilizzo di materiali (limi) – ovviamente purchè non si tratti di rifiuti - ricavati dalla pulizia degli invasi, come previsto dal piano delle risorse idriche (piano 4*).

Nell'ottica del recupero e del restauro dell'edificato, una particolare attenzione viene posta alle piccole cave di pietra da taglio che in alcune aree della nostra provincia rappresentano una tradizione culturale ed artistica fondamentale: mai vorremmo recuperare portali o finestre del Palazzo Ducale di Urbino con la pietra proveniente dalla Spagna o dall'India. Tale attività artigianale è tra l'altro capace di generare nuovi posti di lavoro.

- c) Il piano, di cui obbligatoria è la sua conformità con il piano regionale delle attività estrattive in scadenza nel 2013, è regolato dalla L.R. 71/1997 – modificata dalla L.R. 30/2009.
- d) Sulla base del piano regionale del 2002 la Provincia di Pesaro e Urbino ha adottato il proprio piano nel 2003 – esecutivo dal 2004 – ; sarà in scadenza nel 2012. In attesa del

nuovo piano regionale gli uffici hanno iniziato un lavoro di proiezione dinamica sul rapporto tra territorio e fabbisogno, anche per superare una pianificazione regionale basata sulle dichiarazioni degli imprenditori, ed avviato un piano di recupero delle cave dismesse, aggiornato dopo il passaggio della Valmarecchia in Romagna.

- e) i tempi di questa pianificazione settoriale sono strettamente connessi con quella regionale - come già detto al punto d) - in scadenza nel 2012 -.

[2012]

finalità e stato di avanzamento della pianificazione: fine del piano sarà, come già rilevato, il raggiungimento di una progressiva autosufficienza del territorio nel reperimento del fabbisogno dei materiali estrattivi; prosegue la definizione di azioni rivolte alla piena esecuzione delle previsioni della Variante generale al P.P.A.E., l'elaborazione della proposta alla Regione di avvio delle procedure del nuovo P.R.A.E. e l'aggiornamento e variante, con relativa V.A.S., del P.E.R.C.D.

- a) Pesaro. PPAE: il bacino non ospita siti interessati dal piano ma beneficerà comunque della contrazione dei costi dei materiali inerti e della diminuzione del disagio ambientale procurato dal trasporto degli stessi grazie al contenimento dell'importazione dei materiali dall'estero (Croazia) con l'apertura di nuovi siti estrattivi sul territorio provinciale.
- b) Fano. PPAE: un sito interessato dal piano, quello di Falcineto-Torno (ghiaia), la cui attivazione comporterà, come per altri poli estrattivi, forme di recupero e valorizzazione fino al definitivo reinserimento del sito stesso nel contesto paesaggistico-ambientale circostante (L.R. 30/2009); in termini positivi le ricadute per il bacino b) sono assimilabili a quelle previste per il bacino a).
- c) Urbino e Alta Val Metauro. PPAE: nessun sito interessato e ricadute assimilabili a quelle previste per i bacini a) e b); PERCD: un sito interessato –Montiego di Urbania – in cui l'insufficiente livello di rinaturalizzazione e il forte elemento di degrado paesaggistico-ambientale porteranno a forme di risanamento e recupero, con valorizzazione e fruizione del sito così recuperato, attraverso l'inserimento dello stesso in una rete ecologica di interesse turistico a livello provinciale.
- d) Bassa Val del Foglia/Pian del Bruscolo. PPAE: nessun sito interessato; vale lo stesso ragionamento esposto per il bacino a).
- e) Montefeltro. PPAE: un sito interessato – Gesso di Sassofeltrio – per cui vale lo stesso ragionamento esposto per il bacino b); PERCD: un sito interessato – Ca' Belluccio di Sassofeltrio – per cui vale lo stesso ragionamento esposto per il bacino c); un discorso a parte varrà per la cava dismessa del Lupaiolo per il recupero della quale è prevedibile fin da ora l'utilizzo dei materiali ricavati dalla pulizia del lago di Mercatale promossa dal Consorzio di bonifica (piano 4*).

- f) Catria-Nerone. PPAAE: tre i poli estrattivi individuati di “calcari di qualità” – Gorgo a Cerbara (Piobbico), Rave della Foce (Frontone) e Ponte Alto (Cagli) – per i quali vale lo stesso ragionamento esposto per i bacini b) ed e); PERCD: cinque i siti interessati – Furlo (Acqualagna), Col Lungo (Apecchio), Monte Nerone [2] e Smirra (Cagli) – per i quali vale lo stesso ragionamento esposto per i bacini c) ed e) in particolare sull’uso, in questo caso, dei materiali ricavati dalla pulizia degli strategici invasi metaurensi (piano 4*).
- g) Bassa Val Metauro. PPAAE: nessun sito interessato; vale lo stesso ragionamento esposto per i bacini a) e d); PERCD: nessun sito interessato.
- h) Alta Val Cesano. PPAAE: nessun sito interessato; vale lo stesso ragionamento esposto per i bacini a), d) e g); PERCD: un sito interessato – Madonna del Sasso (Pergola) – per il quale vale lo stesso ragionamento esposto per i bacini c), e) e f).
- i) Bassa Val Cesano. PPAAE: nessun sito interessato; vale lo stesso ragionamento esposto per i bacini a), d), g) e h); PERCD: nessun sito interessato.
- j) Gabicce-Gradara. PPAAE: nessun sito interessato; vale lo stesso ragionamento esposto per i bacini a), d), g), h) e i); PERCD: nessun sito interessato.

3) piano dei trasporti e della mobilità.

[2011]

- a) Raniero De Angelis (direttore d’area, Claudia Paci (dirigente di servizio).
- b) La particolare struttura territoriale, la distribuzione della popolazione e l’organizzazione funzionale dei servizi producono effetti sull’articolazione delle relazioni che si sviluppano sul territorio e, quindi, sulla mobilità: per tutti questi elementi tra loro interconnessi si rinvia alle previsioni del PTC (piano 0*).

Registrando una crescita più che proporzionale rispetto allo sviluppo economico, la domanda di mobilità e di trasporto è in progressivo aumento. Improntare le politiche per la gestione della domanda di mobilità e di trasporto verso la promozione e la ricerca di soluzioni più efficienti e a minor impatto ambientale rappresenta una questione prioritaria, anche in virtù dell’importanza che tale settore riveste per la qualità della nostra vita, nonché per gli effetti su ambiente e qualità dell’aria.

Il Piano del Trasporto Pubblico Locale è il principale strumento di programmazione della mobilità pubblica provinciale. Flessibile al variare delle esigenze di mobilità, esso è finalizzato a riequilibrare l’offerta dei servizi di trasporto, ad evitare le sovrapposizioni tra diversi vettori (ferro-gomma) e ad individuare gli interventi sulle infrastrutture necessari per renderle idonee alle esigenze del trasporto pubblico.

In tale ambito, rivestono una rilevanza sempre maggiore le politiche di supporto al servizio di

trasporto pubblico che introducono servizi e forme di mobilità integrate (taxi collettivo e servizi a chiamata, mobilità per soggetti disabili, car pooling, car sharing, ciclabilità, infomobilità e nuove tecnologie, informatiche e di mezzi, Information and Communication Technology ICT).

Attraverso le campagne di comunicazione e sensibilizzazione si intende, inoltre, agire sui modelli comportamentali e culturali, anche nella prospettiva di contribuire alla costruzione di un futuro più rispettoso dell'ambiente.

Accanto ad un'attenta pianificazione di settore -tesa alla creazione di un servizio di trasporto collettivo efficace ed efficiente quale forma di mobilità alternativa a quella individuale- sarebbe, infine, opportuno porre maggiore attenzione alle implicazioni delle previsioni urbanistiche sulla mobilità, auspicando un migliore coordinamento con la pianificazione urbanistica ed infrastrutturale, al fine di un loro orientamento a favore del trasporto collettivo e della mobilità dolce.

- c) La principale normativa di riferimento per il trasporto pubblico locale resta la L.R. 45/1998 che prevede l'obbligatorietà per tale forma di pianificazione con aggiornamenti triennali altrettanto obbligatori, al momento non rispettati dalla Regione – l'ultimo piano è del 2007 – anche in conseguenza dell'incerta definizione dei tagli ai trasferimenti statali.
- d) Mancando il riferimento regionale resta al palo anche la pianificazione provinciale del tpl di cui si ravvisa la massima urgenza anche in conseguenza del fatto che nel 2013 andrà in scadenza il contratto di servizio conseguente al bando di gara espletato a suo tempo.
- e) Risultando al momento ferma la definizione del piano provinciale e in conseguenza della prossimità della scadenza del 2013 indicata al punto d), oltre a sollecitare l'urgenza di un tavolo regionale sul tpl, un'ipotesi di lavoro potrebbe essere quella di una pianificazione provinciale "preventiva" rispetto allo stesso piano regionale, in misura tale che quest'ultimo piano, più che rappresentare un quadro di riferimento per i territori, rappresenti un momento di sintesi delle forme di pianificazione adottate dalle cinque province marchigiane.

[2012]

finalità e stato di avanzamento della pianificazione: l'elemento ordinatore del piano sarà la ricerca di politiche per la gestione della mobilità in funzione di soluzioni più efficienti e a minor impatto ambientale; la definizione del piano provinciale ha comunque subito uno stop improvviso dalla Regione per le iniziative che questa ha assunto in materia esautorando, di fatto, le province marchigiane sulla base di un operato, oltretutto, in contrasto con la recente riforma degli ordinamenti approvata alle camere.

L'orientamento regionale, ribadito nell'incontro del 1.8.2012, si rivela oltremodo affrettato ed arbitrario in assenza della definizione dei nuovi assetti istituzionali – tuttora in discussione – e in evidente contrasto con la normativa già approvata in sede parlamentare che riduce da cinque a tre gli ambiti provinciali delle Marche. Senza porre riparo in breve tempo a un'evidente confusione

istituzionale e in presenza, oltretutto, dei pesanti tagli subiti dal tpl si profileranno rischi evidenti di ridimensionamento dei servizi per l'intera comunità regionale.

Come accadrà anche per alcuni piani successivi le previsioni programmatiche qui di seguito delineate rappresentano quanto il servizio apposito era già in grado di approntare anche in forza di un lavoro collaudato nel tempo che riprenderà celermente appena gli intoppi istituzionali, di cui questa amministrazione non è assolutamente responsabile, verranno superati. Dal 2007, infatti, è attiva una *governance* che vede la Provincia, su delega dei Comuni, come unico gestore attraverso un modello che, combinando le economie di scala con le cosiddette economie di densità [=servizi che assorbono la sovrapposizione di linee all'interno dello stesso bacino], ha raggiunto risultati significativi in termini di qualità e che, nel lungo periodo, potrà essere ulteriormente perfezionato focalizzando le implicazioni delle previsioni urbanistiche sulla mobilità [valorizzazione dei trasporti collettivi e accessibilità fisica ai servizi] grazie al nuovo PTC (piano 0*).

- a) Pesaro. Su un bacino urbano ad alta densità massima dovrà essere la concentrazione sullo stesso servizio urbano anche in relazione ad ulteriori sinergie con le penetrazioni e gli arrivi dei servizi extra-urbani. Si dovrà valutare la fattibilità amministrativa ed economica dell'incorporamento dei servizi comunali per studenti nel contratto generale del trasporto pubblico e, in subordine, l'esistenza di eventuali sovrapposizioni sopprimibili tra servizio di TPL urbano e servizi per studenti. Si dovranno verificare le fattibilità sul piano tecnico ed economico dell'istituzione di servizi a chiamata (flessibile o semirigida) per le aree periferiche del territorio comunale e l'istituzione di navette e servizi dedicati. Per il lungo periodo andranno considerate linee guida per l'istituzione di corsie preferenziali e di sistemi semaforici per la priorità di transito del TPL, nonché per l'individuazione di siti idonei per i nodi di interscambio gomma/gomma – bus extraurbano/bus urbano, auto/bus, bici/bus – in aggiunta ai nodi già realizzati. Dovranno essere inoltre studiati collegamenti dedicati in funzione della riorganizzazione dei presidi sanitari di Pesaro e Fano.
- b) Fano. Vale lo stesso discorso fatto per il bacino a).
- c) Urbino e Alta Val Metauro. Si dovrà valutare la fattibilità sul piano tecnico ed economico dell'istituzione di servizi a chiamata (flessibile o semirigida) di sostituzione di alcune corse a bassa frequentazione di adduzione alle linee portanti di fondovalle; qualora i volumi di domanda di mobilità fossero consistenti, dovrà essere valutata l'istituzione di corse veloci di collegamento tra i siti principali da alternare a quelle consolidate. Per l'area di Urbino dovranno essere riprogettati gli

attestamenti delle linee extraurbane e definita la riorganizzazione di quelle urbane in funzione del nuovo nodo di scambio di S. Lucia. Si dovrà valutare la fattibilità amministrativa ed economica dell'incorporamento dei servizi comunali per studenti nel contratto generale del trasporto pubblico e, in subordine, l'esistenza di eventuali sovrapposizioni sopprimibili tra servizio di TPL urbano e servizi per studenti. Per i collegamenti di confine interprovinciale dovranno essere valutate soluzioni alternative riferite alle reali esigenze delle popolazioni della Provincia di Pesaro e Urbino.

- d) Bassa Val del Foglia/Pian del Bruscolo. Sulle relazioni di fondovalle, qualora i volumi di domanda di mobilità siano consistenti, dovrà essere valutata l'istituzione di corse veloci di collegamento dei principali siti da alternare a quelle tradizionali. Servizi rapidi nella bassa valle del Foglia con fermate solo nei luoghi di interscambio principale ed instradamento sulla viabilità di attraversamento (SP 30). Per il lungo periodo dovrà essere valutata l'individuazione di siti idonei per la realizzazione di nodi di interscambio - bus urbano/bus extraurbano, auto/bus, bici/bus – che si andranno ad aggiungere ai nodi di scambio propriamente detti e già realizzati.
- e) Montefeltro. Si dovranno verificare le fattibilità sul piano tecnico ed economico dell'istituzione di servizi a chiamata (rigida e semirigida) di sostituzione di alcune corse a bassa frequentazione di adduzione alle linee portanti di fondovalle, lasciando inalterata l'offerta potenziale di trasporto. Per i collegamenti di confine interprovinciale dovranno essere valutate soluzioni alternative in relazione alle effettive esigenze delle popolazioni della Provincia di Pesaro e Urbino.
- f) Catria-Nerone. Vale lo stesso discorso fatto per il bacino e).
- g) Bassa Val Metauro. Sulle relazioni di fondovalle, qualora i volumi di domanda siano consistenti, dovrà essere valutata l'istituzione di corse veloci di collegamento dei principali siti da alternare a quelli tradizionali. Servizi rapidi di fondovalle con fermate solo nei luoghi d'interscambio principale ed instradamento sulla viabilità di attraversamento (SS 73). Si dovranno verificare sul piano tecnico ed economico dell'istituzione di servizi a chiamata ((rigida o semirigida) di sostituzione di alcune corse a bassa frequentazione di adduzione alle linee portanti di fondovalle, lasciando inalterata l'offerta potenziale di trasporto.
- h) Alta Val Cesano. Sulle relazioni di fondovalle, qualora i volumi di domanda di mobilità siano consistenti, dovrà essere valutata l'istituzione di corse veloci di collegamento dei principali siti da alternare a quelle tradizionali. Si dovranno verificare le fattibilità sul piano tecnico ed economico dell'istituzione di servizi a

chiamata (rigida o semirigida) di sostituzione di alcune linee a bassa frequentazione, lasciando inalterata l'offerta potenziale di trasporto. Per i collegamenti di confine interprovinciale dovranno essere valutate soluzioni alternative in riferimento alle effettive esigenze delle popolazioni della Provincia di Pesaro e Urbino con massimo efficientamento dei servizi in relazione con la linea ferroviaria adriatica.

- i) Bassa Val Cesano. Si dovranno verificare le fattibilità sul piano tecnico ed economico dell'istituzione di servizi a chiamata (rigida o semirigida) di sostituzione di alcune corse a bassa frequentazione di adduzione alle linee portanti di fondovalle, lasciando inalterata l'offerta potenziale di trasporto.
- j) Gabicce-Gradara. Si dovranno verificare le fattibilità sul piano tecnico ed economico dell'istituzione di servizi a chiamata (flessibile o semirigida) e di navette e servizi dedicati in riferimento alla variabilità della domanda di mobilità nell'arco dell'anno. Per i collegamenti di confine interprovinciale dovranno essere valutate soluzioni alternative in relazione alle reali esigenze delle popolazioni della Provincia di Pesaro e Urbino.

4) piano delle risorse idriche.

[2011]

- a) Stefano Gattoni (direttore d'area).
- b) Sul tema dell'acqua e sulla sua gestione occorre superare l'annoso dibattito che da anni interessa questo settore, tutto impostato sulla "gestione" dell'emergenza. Occorre approntare un Piano che sia in grado di affrontare e dare risposte ai temi principali: razionalizzazione della rete acquedottistica -anche ai fini di un contenimento delle perdite-, sfangamento degli invasi, revisione e razionalizzazione dei prelievi, creazione di nuovi invasi per usi plurimi e riequilibrio tra prelievi superficiali e profondi per l'approvvigionamento idropotabile. Non è più rinviabile un approccio di sistema all'intera materia attraverso una sintesi che approdi, con adempimenti formali e non, ad un vero e proprio Piano acque che investa pure gli aspetti connessi alle potenzialità di produzione di energia idroelettrica sul territorio provinciale, anche attraverso scelte orientabili dal nuovo PTC (piano 0*) e dal piano energetico (piano 11*).
- c) La normativa generale risale assai indietro nel tempo ad alcuni regii decreti ma la legge nazionale di riferimento è la L. 152/1999 a cui si accompagnano alcune norme regionali più recenti. Non esiste obbligatorietà, sulla base dell'apparato legislativo esistente, per tale forma di pianificazione.

- d) Siamo ancora alle fasi preliminari occupate prevalentemente da varie rilevazioni anche se è evidente un'urgenza sostanziale della pianificazione delle risorse idriche per le considerazioni di cui al punto b).
- e) Stante l'estrema complessità della materia una definizione della tempistica utile ad una programmazione seria e credibile diventa al momento difficilmente quantificabile.

[2012]

finalità e stato di avanzamento della pianificazione: attraverso un approccio di sistema all'intera materia i temi principali che dovrà affrontare il piano investiranno la razionalizzazione della rete acquedottistica e le potenzialità di produzione di energia elettrica sul territorio provinciale (piano 11); al regolare svolgimento del lavoro di censimento e schedatura delle opere idrauliche, dei prelievi d'acqua pubblici e dei boschi ripariali, con definizione di apposito data-base del servizio, farà seguito l'azione di pulitura degli invasi ENEL dai materiali riutilizzabili della quale si procederà al risanamento di alcune cave dismesse (piano 2*).*

- a) Pesaro. L'azione più rilevante riguarderà la pianificazione degli interventi di ripulitura degli invasi del fiume Metauro – in particolare del bacino di S. Lazzaro di Fossombrone – in funzione del recupero di gran parte della capacità d'invaso della riserva idropotabile più importante della provincia, da qualche anno in situazione assai critica; la rimozione meccanica dei sedimenti depositati nell'invaso aprirà la possibilità di un loro riutilizzo per il ritombamento di cave in attività o di prossima attivazione sulla base delle scelte previste dal PPAE (piano 2*).
- b) Fano. Vale lo stesso ragionamento esposto per il bacino a).
- c) Urbino e Alta Val Metauro. Due le azioni principali che investiranno il bacino: il potenziamento e il rafforzamento degli impianti di depurazione presenti lungo il Metauro, a monte dell'invaso di S. Lazzaro di Fossombrone, al servizio di zone industriali o, comunque, antropizzate; il censimento delle opere idrauliche, delle formazioni ripariali (boschi presenti lungo i corsi d'acqua) e dei prelievi in essere dagli stessi corsi in funzione di un appropriato e preciso quadro di riferimento utile per le future scelte di pianificazione di area vasta in grado di promuovere un'attività manutentiva rivolta a garantire i deflussi regolari delle acque e la stabilità degli assetti ecosistemici.
- d) Bassa Val del Foglia/Pian del Bruscolo. L'azione principale, in funzione dei benefici che potrà ricavarne il bacino, sarà in connessione con il censimento delle formazioni ripariali, dei prelievi idrici – il controllo dei quali sarà essenziale per assicurare il DMV (Deflusso Minimo Vitale) - e delle opere idrauliche in relazione ad un'attività manutentiva tesa, anche in questo caso, a garantire i deflussi regolari delle acque e la stabilità degli assetti ecosistemici, e a monitorare, nel tempo, l'efficacia e lo stato delle

opere anche attraverso una georeferenziazione inserita, a quel punto, in un nuovo, apposito, sistema informativo geografico.

- e) Montefeltro. Vale lo stesso ragionamento esposto per il bacino d) con in aggiunta, per il bacino Montefeltro, l'azione di pulizia dell'invaso di Mercatale promossa dal Consorzio di bonifica importante non solo per il sistema idrico ma anche per il ricavo di materiali utili al recupero della vecchia cava del Lupaiolo (piano 2*).
- f) Catria-Nerone. Vale lo stesso ragionamento esposto per i bacini d) ed e).
- g) Bassa Val Metauro. Vale lo stesso ragionamento esposto per i bacini a) e b).
- h) Alta Val Cesano. Vale lo stesso ragionamento esposto per i bacini d), e) e f).
- i) Bassa Val Cesano. Vale lo stesso ragionamento esposto per i bacini d), e), f) e h).
- j) Gabicce-Gradara. Non investito da azioni dirette del piano il bacino potrà avvalersi, comunque, della preservazione quali-quantitativa della risorsa idrica garantita dagli interventi sistemici previsti negli altri bacini omogenei di riferimento.

5) piano regolatore dello sport.

[2011]

- a) Massimo Grandicelli (direttore d'area), Giorgio Giorgini (dirigente di servizio).
- b) Lo sport è un elemento fondamentale del nuovo welfare che il presente Piano vuole definire. Occorre pertanto prevedere adeguate politiche di valorizzazione a sostegno degli impianti, il cui numero e tipologia dovranno essere adeguati rispetto al contesto territoriale di riferimento. E' inoltre prioritario sostenere l'attività delle associazioni sportive e lo sport giovanile valorizzando la diversificazione di un'offerta adeguata. Il Piano inoltre si collega alle politiche di sviluppo dell'offerta turistica lavorando in due direzioni: da un lato valorizzando le peculiarità sportive per aree geografiche omogenee e dall'altro favorendo l'organizzazione sul territorio provinciale di eventi sportivi nazionali ed internazionali attraverso la presenza del mondo associativo senza dimenticare il potenziamento delle infrastrutture cicloturistiche e sentieristiche indispensabili come fattore irrinunciabile per un'elevata qualità dell'offerta. (piano 12*).
- c) L'idea di un "Piano Regolatore dello Sport" provinciale costituisce un'idea progettuale che intende, da un lato, focalizzarsi sulle strutture impiantistico-sportive insistenti sul territorio, partendo cioè dalla radiografia dell'esistente già realizzata, e, dall'altro, focalizzarsi sull'intento di "costruire" un'identità precisa di bisogni ed esigenze in un quadro programmatico definito. Ciò nella consapevolezza forte che il progressivo contenimento che subisce la finanza locale e più

in generale la contrazione di risorse pubbliche deve orientare gli enti locali verso percorsi sostenibili allargati che non possono prescindere, innanzitutto, da un'attenta razionalizzazione di ciò che c'è e di ciò che si può fare, per lo meno nell'attuale fase tutt'altro che positiva per la P.A.. Sotto questo profilo non vi è un'obbligatorietà del piano rispetto alle normative esistenti; l'intendimento è quello di rappresentare una risposta in piena autonomia ad uno stallo delle politiche di settore sul piano sovracomunale che andava da tempo in qualche modo affrontato.

- d) L'assessorato sta per convocare un'apposita riunione con i presidenti delle 50 federazioni sportive aderenti al CONI del territorio (in collaborazione con la presidenza provinciale del CONI stesso) alle quali è stata richiesta in via preventiva la redazione di una scheda-sintesi su ciò che ritengono, nella geografia provinciale distinta per comprensori e fascia costiera, essere essenziale nelle rispettive discipline per qualificare le strutture impiantistiche. Infatti l'incontro e il vaglio delle schede che perverranno consentiranno all'Amministrazione di avere quell'indispensabile base di dati su cui implementare, delineare e dare concretezza al quadro propedeutico teso alla realizzazione del "Piano regolatore dello sport" su scala territoriale.
- e) Quanto prima evidenziato richiederà un tempo di realizzazione compreso nel corrente anno, avrà come procedura la presa d'atto formale delle necessità evidenziate dalle federazioni sportive e verrà ricompreso, previa opportuna verifica delle stesse, nel relativo studio di settore.

[2012]

finalità e stato di avanzamento della pianificazione: la politica di valorizzazione a sostegno degli impianti e delle associazioni in funzione di una diversificazione dell'offerta sportiva e in relazione ad un qualificato sviluppo turistico (piano 12) si conferma come elemento ordinatore del piano; il positivo rapporto con il CONI ha consentito una corretta rilevazione del fabbisogno su scala provinciale sulla base dei tempi previsti e consente ora l'elaborazione di un piano particolareggiato provinciale dello sport per il quale andranno comunque individuate le risorse necessarie.*

- a) Pesaro. Anche per il suo ruolo di bacino-leader nell'ambito del turismo sportivo (piano 12*), è senz'altro quello interessato dal maggior numero di interventi attraverso la ristrutturazione dell'impianto esistente per il nuoto, la costruzione di un nuovo impianto per la boxe, il potenziamento dell'attuale struttura di tiro a segno - unico impianto a livello regionale - e la realizzazione di una struttura per gli sport equestri - in apposita area contigua ai comuni di Montelabbate e S. Angelo in Lizzola (bacino d) -, di una struttura in sintetico per il calcio e di una per il golf.

- b) Fano. Andrà individuato il sito per un nuovo impianto di tiro al piattello.
- c) Urbino e Alta Val Metauro. Anche in questo bacino andrà individuato - in particolare nel Comune di Urbino - un sito idoneo per un campo da golf.
- d) Bassa Val del Foglia/Pian del Bruscolo. Come per il bacino b) la proposta è quella di un impianto di tiro al piattello, in questo caso localizzato a Rio Salso di Tavullia.
- e) Montefeltro. L'adeguamento agli standard internazionali impone la necessità di ampliare il campo di gara del lago di Mercatale di Sassocorvaro per il canottaggio.
- f) Catria-Nerone. ###
- g) Bassa Val Metauro. ###
- h) Alta Val Cesano. ###
- i) Bassa Val Cesano. ###
- j) Gabicce-Gradara. ###

nota). Per la pesca sportiva non è possibile suddividere la proposta per bacini omogenei in quanto la stessa investe tutti gli assi fluviali – Metauro, Foglia e Cesano – fino alla rete fluviale territoriale strettamente locale – Bosso, Burano, Candigliano e Bevano –; la mappa dei siti andrà ridisegnata *in toto* per rafforzare la fruibilità a fini sportivi del sistema fluviale provinciale e contrastarne il crescente inquinamento.

6) piano dell'innovazione.

[2011]

- a) Marco Domenicucci (direttore generale), Adriano Gattoni (direttore d'area).
- b) Tra le infrastrutture decisive per il nuovo modello di sviluppo provinciale, un ruolo fondamentale è da attribuire alle infrastrutture digitali. Tra il 2010 e il 2012 sono previsti 12 milioni di euro di investimenti per garantire alla comunità provinciale l'accesso a internet con la banda larga o con il sistema wi-fi. Questa rivoluzione digitale favorirà una maggiore facilità di accesso ai servizi offerti dalla rete, anche per le stesse aziende. Si tratta, pertanto, di una scelta infrastrutturale fondamentale per un modello di sviluppo provinciale che deve essere sempre più orientato alla informatizzazione e alla tecnologia e basato sull'economia della conoscenza e che, per rilievo strategico, è da equipararsi alla infrastrutturazione materiale prevista dal PTC (piano 0*).

Tre saranno

le linee di intervento attorno a cui l'amministrazione svilupperà la propria progettualità: la prima - in essere attraverso una gara di appalto già aggiudicata - con l'avvio di azioni anti-digital divide; la seconda con azioni innovative nella P.A. - nel quadro dei servizi in rete previsti dal progetto "Le città intelligenti" - attraverso la gestione di servizi con i comuni; la terza con azioni innovative per la piccola e media impresa attraverso servizi di filiera e attraverso il nuovo polo scientifico-tecnologico.

- c) La normativa di riferimento, stanti le acquisizioni relativamente recenti della materia da parte delle istituzioni locali, fa prevalentemente riferimento alle azioni poste in essere dalla programmazione pluriennale dell'Unione Europea, dalle sue ricadute operative rappresentate da PON (Piano Operativo Nazionale) e POR 2007/2013 (Piano Operativo Regionale) e dall'opportunità offerte dal Settimo Programma Quadro di ricerca 2007/2013, cornici per le quali non è prevista obbligatorietà.
- d) La necessità di un impellente salto di qualità dell'intero territorio provinciale nella dimensione digitale ed informatica spinge per un'urgenza sostanziale nella definizione del piano a partire da un appropriato piano di settore da elaborare entro il 2012.
- e) Il rispetto di una tempistica stringente diventerà vincolante per il raggiungimento degli obiettivi connessi alle linee di intervento previste al punto b) nei prossimi dieci anni.

[2012]

finalità e stato di avanzamento della pianificazione: sarà, come già detto, un piano orientato a scelte infrastrutturali fondamentali per un modello di sviluppo sempre più basato sull'informatizzazione, sulla tecnologia e sull'economia della conoscenza; alle azioni che stanno segnando un cambio di passo nella P.A. attraverso i necessari processi di dematerializzazione si accompagnano quelle contro il digital-divide e quelle tendenti allo sviluppo della cosiddetta e-democracy, anche in connessione con gli aspetti statistici di definizione del B.E.S.; un discorso a parte, non compreso nel piano, va riferito al tavolo dell'innovazione attivato con le P.M.I.

In una certa misura, stante il profilo necessariamente di rete del piano, diventa assai complesso, come per il PTC, scomporre per bacini omogenei gli interventi previsti in quanto sia i 12 milioni di euro di investimenti per garantire gli accessi informatici all'intera comunità provinciale, sia la razionalizzazione ed il miglioramento della struttura organizzativa interna e di quella dei comuni aderenti al CSTPU (Centro servizi provinciale), sia i processi di dematerializzazione in corso investono in modo uniforme l'intero territorio della provincia. Tra le azioni in cantiere, anche in considerazione della cronica carenza di connessioni a banda larga che investe tutte le istituzioni locali - il digital divide penalizza non solo i singoli cittadini ma anche i piccoli comuni - e in previsione di una copertura progressiva da un minimo di 4 Mbit (2012) ad un massimo di di 20 Mbit (2015), si segnalano il collegamento in fibra ottica con relativo potenziamento delle centrali Telecom

e la copertura della connettività ADSL delle aree territoriali lontane più di 2,5 km dalle stesse centrali; tutte soluzioni, queste, che si accompagnano agli obiettivi connessi al percorso delle *smart cities* quali i nuovi sistemi di illuminazione pubblica, il nuovo sistema di “infomobilità” e il nuovo sistema di “reti e sensori intelligenti” in funzione dei processi di governo dei sistemi territoriali (ambiente, trasporti, etc.).

- a) Pesaro.
- b) Fano.
- c) Urbino e Alta Val Metauro.
- d) Bassa Val del Foglia/Pian del Bruscolo.
- e) Montefeltro.
- f) Catria-Nerone.
- g) Bassa Val Metauro.
- h) Alta Val Cesano.
- i) Bassa Val Cesano.
- j) Gabicce-Gradara.

7) piano scuole.

[2011]

- a) Raniero De Angelis (direttore d’area), Lucilla D’Orazio (dirigente di servizio).
- b) Il piano intende programmare la razionalizzazione e la manutenzione degli edifici che ospitano le scuole medie superiori della provincia al fine di una loro migliore funzionalità in coerenza con le normative in vigore.
- c) La normativa sull’edilizia scolastica è prevalentemente regolata dalla Legge n. 23/96, nota come legge quadro sull’edilizia scolastica, che ha ricomposto le competenze di tutta la secondaria superiore, e tra queste anche l’edilizia, presso l’Ente Provincia, in precedenza competente solo per alcuni indirizzi, ovvero istruzione tecnica e i licei scientifici. Resta, invece, attribuita ai Comuni la competenza per gli altri gradi inferiori di scuola.

Il principio fondamentale della legge sopra citata, che sancisce la ripartizione di competenze tra Comuni e Province in base ai vari ordini di scuole, è stato, altresì, ribadito dal del T.U.E.L., D.lgs 18.8.267/2000.

E’, altresì, riconosciuta alla Provincia, sempre nel settore dell’edilizia, dal D.lgs 112/1998 una serie di attività legate alla conoscenza del patrimonio edilizio, alla gestione e programmazione del patrimonio medesimo, all’innovazione progettuale, ai criteri di intervento e alle attività legate alla gestione dei nuovi strumenti. Gli ambiti

più significativi dove entrano in gioco forme di obbligatorietà sono quello anti-incendio (per il quale si scontano ritardi) e quello antisismico (per il quale, invece, i tempi della norma sono sostanzialmente rispettati).

- d) Serve un'ulteriore accelerazione del processo di ammodernamento degli impianti scolastici e di pieno adeguamento alle disposizioni di legge attraverso la previsione, nell'ambito del documento di programmazione economica e finanziaria o in altri provvedimenti di natura simile, di un piano pluriennale di investimenti destinati alla riqualificazione dell'edilizia scolastica, nel quadro già definito delle priorità scontando quello assai più incerto delle forme di finanziamento agevolato a favore degli enti locali.
- e) La tempistica, stante la dimensione vasta e complessa della materia -e l'articolazione delle procedure- e in presenza, oltretutto, della prolungata carenza di trasferimenti statali non è definibile con precisione e, soprattutto, non sarà breve.

[2012]

finalità e stato di avanzamento della pianificazione: la direttrice sulla quale procede la definizione del piano è duplice: da una parte l'acquisizione di dati dall'Ufficio tecnico che consentano, sulla base delle poche risorse disponibili, di individuare le priorità su cui intervenire per gli aspetti strettamente manutentivi; dall'altra le ipotesi di trasferimento di alcuni istituti – con possibile, nuova, destinazione urbanistica degli edifici non più utilizzati – che investono le due città della costa, Pesaro e Fano di competenza del PTC (piano 0). Il tutto attraverso tre tipologie di intervento: la prima rivolta alla sicurezza – prevenzione incendi, idoneità statica e adeguamento sismico -, la seconda alla razionalizzazione – qualità degli edifici -, la terza alla mobilità stradale – edificazione di nuovi spazi e dismissione di edifici nei centri storici con contestuale definizione di nuovi piani della mobilità (piano 3*) -.*

- a) Pesaro. Saranno previste tutte e tre le tipologie di intervento in funzione di una maggiore sicurezza, di un'appropriata razionalizzazione ma anche di una mobilità più sostenibile.
- b) Fano. Vale, come già detto in precedenza, lo stesso discorso fatto per il bacino a.
- c) Urbino e Alta Val Metauro. Si prevedono interventi inerenti l'adeguamento del certificato prevenzione incendi (CPI), l'idoneità statica, l'adeguamento sismico e la razionalizzazione delle spese ordinarie e straordinarie in funzione del miglioramento della sicurezza e della qualità degli edifici.

- d) Bassa Val del Foglia/Pian del Bruscolo. Nessun intervento previsto; non esistono edifici scolastici di competenza dell'Amministrazione provinciale.
- e) Montefeltro. Vale lo stesso discorso fatto per il bacino c.
- f) Catria-Nerone. Idem bacini c, e.
- g) Bassa Val Metauro. Idem bacini c, e, f.
- h) Alta Val Cesano. Idem bacini c; e, f, g.
- i) Bassa Val Cesano. Vale lo stesso discorso fatto per il bacino d.
- j) Gabicce-Gradara. Idem bacini d, i.

8) **piano della cultura e dei beni archeologici.**

[2011]

- a) Massimo Grandicelli (direttore d'area), Silvia Melini (p.o. cultura).
- b) Il piano della cultura, di concerto con quello dei beni archeologici, intende individuare, attraverso un percorso innovativo di Bilancio partecipato, le priorità di intervento in ambito storico-culturale e le relative risorse da stanziare per lo sviluppo di azioni concrete suddivise per settori e tipologie sulla base, in primo luogo, di una appropriata indagine conoscitiva.
- c) Oltre al TUEL – L. 267/2000 e successive modificazioni – e al D.lgs 42/2004 (codice dei beni culturali), il riferimento è a normative regionali quali la L.R. 4/2010 (beni e attività culturali) e, in relazione al progetto "Centoborghi", alla L.R. 43/1998. Nessuna obbligatorietà è prevista da queste normative.
- d) Pur essendo questa pianificazione, per mancanza di risorse interne, ai blocchi di partenza, è stringente la sua urgenza "politica" stante il rilievo del patrimonio storico-culturale della provincia (in alcuni casi di livello mondiale) per l'affermazione del nuovo modello di sviluppo perseguito dal Piano strategico.
- e) I tempi non saranno di certo brevi stanti - oltre alle difficoltà di reperimento di risorse di cui al punto d) - i nodi relativi alle modalità di costruzione del Bilancio partecipato, di cui al punto b), e quelli relativi alla definizione coerente delle priorità.

[2012]

finalità e stato di avanzamento della pianificazione: il piano cercherà di individuare, come già richiamato, le priorità di intervento in ambito storico-culturale sul territorio provinciale attraverso un nuovo percorso di bilancio partecipato; la stretta relazione tra elaborazione del piano, definizione del Distretto culturale evoluto e pianificazione strategica connessa al sito Unesco (Urbino), attraverso il protocollo in corso di condivisione con l'Università, porterà nei tempi previsti (30.11) all'elaborazione delle necessarie linee di indirizzo discusse e

adottate entro l'anno dai competenti organi istituzionali; è in cantiere, intanto, l'avvio di un'esperienza pilota di bilancio partecipativo connessa ai fondi regionali per la cultura inizialmente prevista per il 2013.

Va precisato che la tempistica del piano ha subito una battuta di arresto in seguito al recente riordino delle province avvenuto con la cosiddetta *spending review* in quanto la cultura, sulla base dello stesso provvedimento legislativo, sarà competenza trasferita ai comuni; in questo caso, come in altri, si tratterà di stabilire con precisione il significato e i compiti che resteranno in capo all'Ente in materia di indirizzo e coordinamento delle discipline connesse all'art. 117 della Costituzione. Le seguenti previsioni programmatiche per i singoli bacini non essendo state, pertanto, validate a livello istituzionale da appropriate linee di indirizzo rappresentano le ipotesi di alcune direttrici-macro elaborate comunque dall'ufficio cultura che stava approntando il relativo piano.

- a) Pesaro. Lo sviluppo del livello di cooperazione tra istituzioni, servizi e strutture culturali nell'ambito di forti politiche di coordinamento con la costa (Fano) e con l'entroterra (Urbino) dovrà costituire per questa realtà una delle scelte portanti del piano alla ripresa della sua elaborazione.
- b) Fano. Al di là di quanto già rilevato per il bacino a) una specificità per questo bacino è rappresentata dalle potenzialità insite nello sviluppo in questa realtà delle politiche archeologiche provinciali.
- c) Urbino e Alta Val Metauro. Pur rimettendosi all'elaborazione del piano strategico del sito Unesco e auspicandone un'adeguata integrazione con il PTC (piano 0*) e con il piano di sviluppo turistico (piano 12*) di grande rilevanza risulta essere il ruolo della Comunità montana nel coordinamento e nelle prospettive di sviluppo del Sistema bibliotecario provinciale.
- d) Bassa Val del Foglia/Pian del Bruscolo. All'auspicata maggiore integrazione con il bacino a) e con il bacino j) si somma la necessità di uno sviluppo di una logica di cooperazione tra i comuni interessati che superi l'attuale frazionamento progettuale a partire dai servizi bibliotecari esistenti.
- e) Montefeltro. Anche in questo caso è auspicabile il rafforzamento del Sistema bibliotecario con relative azioni di coordinamento, condivisione e promozione dei servizi, anche nel quadro del nuovo Distretto culturale evoluto.
- f) Catria-Nerone. In larga misura vale lo stesso ragionamento fatto per il bacino e).
- g) Bassa Val Metauro. Auspicabile in questo bacino un ruolo sempre più significativo in ambito bibliotecario, museale e archeologico per

Fossombrone con un peso maggiore che questa realtà potrebbe avere nelle reti provinciali esistenti.

- h) Alta Val Cesano. In questa realtà un ruolo chiave dovrà essere assunto da Pergola sia in termini di erogazione di servizi sia in rapporto ad una possibile centralità identitaria (i bronzi).
- i) Bassa Val Cesano. Lo sviluppo di logiche comprensoriali di cooperazione nell'organizzazione e gestione dei principali servizi sarà la vera urgenza per questa realtà
- j) Gabicce-Gradara. Al di là delle necessarie integrazioni con il bacino a) in questo territorio assai piccolo ma fortemente caratterizzato anche in termini ambientali, centrale risulterà l'integrazione intersettoriale tra offerta culturale ed offerta turistica.

9) piano di sviluppo delle aree interne.

[2011]

- a) Marco Domenicucci (direttore generale), Lucilla D'Orazio (dirigente di servizio)
- b) La programmazione condivisa tra la Provincia e i due Gruppi di azione locale - Montefeltro Sviluppo e Flaminia Cesano- sulle risorse comunitarie destinate allo sviluppo delle aree rurali interne è in fase di esecuzione. L'applicazione del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Marche ha previsto che le Province destinassero una parte delle risorse disponibili per lo sviluppo dei territori delle aree interne, attraverso l'elaborazione di una loro specifica pianificazione (Piano integrato territoriale). Questo coinvolgimento delle Province è una novità per il settore delle risorse destinate allo sviluppo in aree rurali e montane, e va a completare una parallela azione di coordinamento esercitata dalle Amministrazioni Provinciali a valere su altri fondi per lo sviluppo dei territori, come ad esempio il FESR e più recentemente il FEP. L'Unione Europea in effetti prevede che laddove si parli di risorse destinate allo sviluppo dei territori, vi sia una incisiva azione da parte delle Province o di equivalenti territori NUTS 3, perché in quanto soggetti istituzionali capaci di cogliere le istanze territoriali in maniera puntuale e di farne sintesi in una visione di area vasta. Si è pertanto reputato funzionale al raggiungimento dell'obiettivo di pianificazione il coordinamento con due gruppi di Azione Locale presenti sul nostro territorio che da anni svolgono questa funzione nelle aree interne. Una serrata attività di concertazione con i Gal e con i territori interessati ha consentito

di giungere ad una programmazione finale che risponde in maniera coerente sia alle esigenze dei territori, sia all'impostazione strategica dell'Amministrazione Provinciale. La collaborazione rappresenta un valore aggiunto alla capacità di programmazione e a quella di lettura dei fabbisogni reali da parte della Provincia, consentendo in tal modo alla stessa di esercitare in maniera ancor più consapevole il proprio ruolo di coordinamento nell'uso strategico delle risorse europee destinate ad incrementare lo sviluppo delle aree interne.

- c) Le principali norme di riferimento vanno individuate nel Fondo europeo di sviluppo regionale – FESR 2007/2013 - e nel relativo Programma operativo regionale – POR – da un lato, e nel Programma di sviluppo rurale della Regione Marche – PSR 2007/2013 dall'altro che, ovviamente, non fissano alcuna obbligatorietà per questo tipo di piano.
- d) Relativamente al FESR i 45 progetti approvati per la provincia di Pesaro e Urbino sono in fase di realizzazione; la Provincia partecipa inoltre, attualmente, al Tavolo Regione - Province per la definizione della misura “*Promuovere azioni di Marketing territoriale*” misura 5.3.1 inerente la strategia di comunicazione degli interventi realizzati con le risorse dell'Asse 5 del Fesr. In relazione, invece, al PSR il Programma integrato territoriale – Pit della Provincia di Pesaro e Urbino è stato presentato ed è in fase di valutazione.
- e) In attinenza al FESR i tempi sono dettati dalla Regione Marche e gli interventi dovranno comunque essere conclusi entro la fine dell'attuale fase di programmazione 2007/2013. Anche per quanto attiene al PSR i tempi sono stabiliti dalla Regione; dopo l'approvazione, la Provincia dovrà procedere a pubblicare i bandi a beneficio dei Comuni del territorio, effettuare l'istruttoria, fare la valutazione ed infine trasmettere alla regione Marche che approva le procedure e invia le risorse all'Ente pagatore.

[2012]

finalità e stato di avanzamento della pianificazione: sono in corso di elaborazione le linee guida del piano che consentiranno la sua stesura provvisoria – quella definitiva sarà nel 2013 – entro il 31.12 dentro il disegno di un'architettura di sviluppo delle aree interne che poggia su reali possibilità di finanziamento in grado di contrastare il loro impoverimento e spopolamento. Il piano investe, ovviamente, solo i sei bacini omogenei dell'interno, per la precisione i bacini c, e, f, g, h, i.

a) Pesaro. ###

b) Fano. ###

- c) Urbino e Alta Val Metauro. L'obiettivo di un turismo sostenibile e quelli connessi dell'incremento degli standard di qualità della recettività, della valorizzazione dell'identità territoriale e dell'interazione strategica tra Provincia e Regione nella gestione dei fondi strutturali saranno perseguiti, rispettivamente, attraverso lo sviluppo di micro-imprenditorialità legate al territorio, l'incentivazione – da rivendicare nei fondi PSR 2015/2021 – della qualità recettiva delle aree rurali, la riorganizzazione del sistema di comunicazione e l'attivazione di finanziamenti nella PRU (Politica regionale unitaria) in coerenza con le strategie della Provincia delineate sia dal PTC (piano 0*) sia dal piano di sviluppo turistico (piano 12*).
- d) Bassa Val del Foglia/Pian del Bruscolo. ###
- e) Montefeltro. Vale lo stesso discorso fatto per il bacino c.
- f) Catria-Nerone. Idem bacini c, e.
- g) Bassa Val Metauro. Idem bacini c, e, f.
- h) Alta Val Cesano. Idem bacini c, e, f, g.
- i) Bassa Val Cesano. Idem bacini c, e, f, g, h.
- j) Gabicce-Gradara. ###

10) **piano di sviluppo per una pesca sostenibile**.

[2011]

- a) Marco Domenicucci (direttore generale, Lucilla D'Orazio (dirigente di servizio)
- b) La costituzione di due Gruppi d'Azione Costiera nella Regione Marche rappresenta la prima risposta ad una richiesta dell'Unione Europea che intende fare della politica legata alla pesca, attuata attraverso il relativo fondo, una delle leve strategiche di sviluppo sostenibile delle zone costiere. In effetti, se già da anni l'attenzione dell'Unione è stata rilevante e costante per le zone collinari e montane, considerate zone con maggiori difficoltà di sviluppo, sino a questa ultima programmazione della politica di coesione scarsissima attenzione era stata accordata allo sviluppo economico del settore legato alle attività ittiche che pure versano in gravi difficoltà. Sono questi i motivi che hanno indotto la Provincia a prendere l'iniziativa di istituire il Gac Marche Nord, che comprende i territori che vanno da Fano a Marotta di Mondolfo, fino a Senigallia. L'Associazione è composta da rappresentanti delle

Istituzioni e del mondo della pesca, ed ha l'obiettivo di attivare attraverso appositi bandi una serie di azioni che tendano a promuovere e sostenere le attività legate alla pesca. Si propone ugualmente di sostenere azioni volte a promuovere le coste e le attività turistiche ad esse legate, tramite la creazione di pacchetti turistici che includano attività legate al comparto ittico, alla promozione della filiera, all'adeguamento delle imbarcazioni, ecc... Si tratta, in sintesi, di un ulteriore tassello che consentirà di caratterizzare in maniera sostenibile lo sviluppo delle zone costiere, e che andrà ad integrarsi con le azioni di valorizzazione dei Piani dei due Gal e della Provincia a valere sui fondi per lo sviluppo rurale. Un buon coordinamento dei diversi fondi europei per lo sviluppo del territorio, aree interne ed aree costiere, consentirà un approccio sinergico e strutturato, tale da permettere al territorio provinciale un rapporto sostanziale con i nuovi scenari di sviluppo.

- c) La normativa di riferimento va individuata negli atti di recepimento dell'istituzione del Fondo europeo per la pesca – FEP – da parte della Regione Marche (2006) con approvazione del relativo fondo per la nostra regione (2008) e dei criteri e delle modalità attuative dell'Asse 4 "Sviluppo sostenibile delle zone costiere del FEP", pure in questo caso senza forme di obbligatorietà per tale pianificazione.
- d) Anche se negli atti della regione Marche non era espressamente indicato che le Amministrazioni Provinciali coordinassero le attività per la costituzione dei Gruppi d'Azione Costiera – GAC, la Provincia di Pesaro e Urbino, dietro richiesta dei Comuni interessati (Fano, Marotta-Mondolfo e Senigallia) ha coordinato e gestito tutte le azioni previste per rispondere al bando regionale. In questo ambito, si è anche provveduto ad integrare i tre Gal presenti nelle zone interne delle Province di Pesaro e Urbino e di Ancona, che hanno sostenuto il Gac nell'elaborazione di un piano di azioni. Attualmente il Piano del Gac Marche Nord è in fase di valutazione.
- e) Pure in questo caso i tempi e le procedure saranno in funzione dei tempi di approvazione della Regione Marche. Il lavoro di coordinamento della Provincia dovrebbe concludersi nel momento in cui il GAC diventerà operativo e disporrà di una struttura di riferimento.

[2012]

finalità e stato di avanzamento della pianificazione: l'obiettivo del piano è lo sviluppo di un'attività di pesca come parte integrante del sistema economico locale legata alla qualità e alla cultura attraverso interventi sostenuti da appropriate politiche regionali; vale la stessa procedura e la stessa tempistica definite per il piano

di settore precedente (aree interne); in questo caso, ovviamente, i bacini interessati sono i quattro della costa: il bacino a, il bacino b, il bacino i (limitatamente al Comune di Mondolfo) e il bacino j (limitatamente al Comune di Gabicce).

- a) Pesaro. Gli obiettivi di una gestione sostenibile del settore, di adeguate modalità di promozione e commercializzazione, di incentivazione dell'occupazione, dell'ittiturismo e della pesca costiera e di adeguamento tecnologico delle flotte pescherecce saranno perseguiti attraverso sistemi selettivi di pesca (con parziale ripopolamento), realizzazione di marchi territoriali (con creazione di punti vendita), nuovi strumenti di incentivazione di carattere regionale (corsi di formazione, fondi per l'adeguamento delle imbarcazioni e per la messa in sicurezza dei pescherecci) e creazione di società consortili con finalità di valorizzazione del prodotto.
- b) Fano. Vale lo stesso discorso fatto per il bacino a.
- c) Urbino e Alta Val Metauro. ###
- d) Bassa Val del Foglia/Pian de Bruscolo. ###
- e) Montefeltro. ###
- f) Catria-Nerone. ###
- g) Bassa Val Metauro. ###
- h) Alta Val Cesano. ###
- i) Bassa Val Cesano. L'obiettivo di adeguate modalità di promozione e commercializzazione sarà perseguito con la realizzazione di marchi territoriali.
- j) Gabicce Gradara. Gli obiettivi di una gestione sostenibile del settore, di adeguate modalità di promozione e commercializzazione e di incentivazione della pesca costiera saranno perseguiti attraverso sistemi selettivi di pesca (con parziale ripopolamento), realizzazione di marchi territoriali e creazione di società consortili con finalità di valorizzazione del prodotto.

11) piano energetico

[2011]

- a) Marco Domenicucci (direttore generale), Elisabetta Cecchini (dirigente di servizio).
- b) Ormai da tempo l'Amministrazione provinciale intende attuare una politica di Green

Economy andando a sviluppare strategie sostenibili sia nel settore energetico che negli acquisti pubblici .

Per quanto riguarda la politica energetica la Provincia intende intraprendere due principali azioni :

- la prima riguarda l'aggiornamento del "Programma energetico provinciale" che, adeguandosi ai nuovi obiettivi e azioni del Piano energetico regionale (previsto ai sensi dell'art. 5 della Legge n.10 del 1991 e ss.mm.ii), potrà fornire risposte sia al raggiungimento degli obiettivi intermedi previsti dal Protocollo di Kyoto sia al coordinamento di azioni volte alla riduzione degli sprechi energetici che avvengono durante il trasporto di energia nelle linee di distribuzione elettriche;
- la seconda azione rientra all'interno dell'iniziativa comunitaria "Patto dei sindaci" che l'Ente, in qualità di Struttura di supporto, intende portare avanti facilitando così l'elaborazione degli specifici Piani energetici dei 31 Comuni che hanno aderito all'iniziativa; tali documenti risultano indispensabili per poter accedere ai finanziamenti comunitari come i fondi Elena e i fondi del programma EIE.

PROGRAMMA ENERGETICO PROVINCIALE

Il Protocollo di Kyoto, sottoscritto anche dall'Italia, rappresenta il documento internazionale più importante che regola le strategie per la riduzione dei 6 gas ritenuti maggiormente responsabili dell'effetto serra (CO₂, CH₄, N₂O, HFC, SF₆); tale accordo prevede un forte impegno di tutta la Comunità Europea nella riduzione delle emissioni di gas serra (-8% nel 2010 e -20 entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990). In base alle indicazioni del Protocollo sopracitato le Regioni si impegnano a raggiungere l'obiettivo di produzione di energia rinnovabile del 20% entro il 2020 grazie ad azioni previste nei rispettivi piani settoriali; pertanto la Provincia, per poter rientrare nell'obiettivo ad essa assegnato dalla Regione Marche, intende puntare sulla diversificazione energetica avviando le seguenti azioni:

- *continuare a dare forte impulso alla diffusione del fotovoltaico, privilegiando l'installazione degli impianti negli edifici e nelle aree urbanizzate (nel luglio 2011 il dato ufficiale di energia autorizzata dal fotovoltaico è di circa 248 megawatt di massima produzione);*
- *incentivare la diffusione del mini eolico e del solare termico;*

- favorire la diffusione di piccoli impianti a biomasse che attraverso la filiera corta possono costituire una interessante fonte di reddito a sostegno del settore agricolo;
- favorire lo sviluppo della geotermia che, in Europa, è già una realtà consolidata;

PATTO DEI SINDACI

Nel 2008 la Commissione Europea ha lanciato il Patto dei Sindaci per l'energia, aperto alle città europee di ogni dimensione, con la finalità di coinvolgere le città e i cittadini nello sviluppo della politica energetica dell'Unione Europea. Attori chiave dell'iniziativa sono le città e le Province: mentre i Comuni che sottoscrivono il Patto si impegnano a presentare, un anno dopo l'adesione, un piano d'azione per l'energia sostenibile ("Sustainable Energy Action Plans – SEAP") spiegando come intendono raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2 entro il 2020, le Province sono state individuate dalla Commissione europea tra gli enti che possono agire come "Strutture di Supporto" per trasmettere il messaggio e aumentare l'efficacia del Patto sulla propria collettività.

Con DGP n. 178 dell'otto luglio 2011, la Provincia di Pesaro e Urbino ha firmato l'Accordo con la DG Energia impegnandosi a:

- 1) promuovere l'adesione al Patto dei Sindaci fornendo supporto e coordinamento;*
- 2) ricercare finanziamenti ai Comuni per i costi correlati alla preparazione dei Piani di Azione per la Sostenibilità Energetica, la contrattazione e la gestione dei servizi necessari;*
- 3) definire gli obiettivi e la metodologia di valutazione, le modalità di monitoraggio e i rapporti di verifica sostenendo l'implementazione dei Piani di Azione;*
- 4) fornire supporto tecnico per l'organizzazione di eventi pubblici e per aumentare la presa di coscienza del pubblico da conseguire sotto l'egida del Patto;*
- 5) relazionare regolarmente alla DG ENER della Commissione*

dell'Unione europea sui risultati ottenuti nella provincia e partecipare alle discussioni sulle implementazioni strategiche del Patto proposte dalla Commissione.

Dall'altra parte i Comuni aderenti al Patto dovranno elaborare i Piani d'azione includendo le iniziative nei seguenti settori:

- a) Ambiente urbanizzato, inclusi edifici di nuova costruzione e ristrutturazioni di grandi dimensioni;*
- b) Infrastrutture urbane (teleriscaldamento, illuminazione pubblica, reti elettriche intelligenti reti di distribuzione di metano e biocombustibili ecc.);*
- c) Pianificazione urbana e territoriale;*
- d) Fonti di energia rinnovabile decentrate;*
- e) Politiche per il trasporto pubblico e privato e mobilità urbana;*
- f) Coinvolgimento dei cittadini e, più in generale, partecipazione della società civile;*
- g) Comportamenti intelligenti in fatto di energia da parte di cittadini, consumatori e aziende.*

- c) Il quadro legislativo di riferimento risiede nella normativa regionale – il PEAR (il piano energetico ambientale) – adottato qualche anno addietro dalla Regione ed oggetto, nel frattempo, di alcune parziali revisioni.
- d) All'estrema urgenza di tale forma di pianificazione corrisponde un effettivo ritardo nel suo avvio al punto che a tutt'oggi non si è dato corso ad alcuna fase preliminare.
- e) I tempi, stanti la complessità della materia e la necessità di acquisizione di dati e valori non sommari indispensabili per l'avvio del lavoro, saranno necessariamente abbastanza lunghi.

[2012]

finalità e stato di avanzamento della pianificazione: due, come già detto, gli strumenti attraverso i quali verranno orientate appropriate strategie sostenibili di sviluppo della green economy: il "programma energetico provinciale" come fattore di adeguamento al "piano energetico regionale" in funzione degli obiettivi intermedi del Protocollo di Kyoto e del contenimento degli sprechi energetici e il "patto dei sindaci" in funzione di concreti piani di azione rivolti all'individuazione di appropriate misure di sostenibilità energetica; con questo secondo strumento – patto dei sindaci – sono in corso di elaborazione tre P.A.E.S. per i quali andrà previsto un controllo analogo per bacini omogenei. I P.A.E.S. (piani di azione per l'energia sostenibile)

prendono le mosse dalle linee guida elaborate dal Centro comune di ricerca della Commissione europea; ognuno di questi viene elaborato da un gruppo di comuni tra loro confinanti: nel nostro caso le tre aggregazioni intercomunali corrispondenti ai relativi piani investono i comuni di Peglio, Urbania e Borgo Pace (*), Frontone, Cantiano e Serra S: Abbondio (**), Barchi, Fratterosa, Mondavio, Orciano, S. Ippolito, S. Lorenzo im Campo e Monteporzio (***)

- a) Pesaro. ###
- b) Fano. ###
- c) Urbino e Alta Val Metauro. L'obiettivo dell'adeguamento del Piano energetico intercomunale dell'Alto e Medio Metauro al Patto dei Sindaci sarà accompagnato dalla progettazione, a livello di bacino, di azioni comuni volte alla promozione delle fonti rinnovabili e all'efficientamento energetico, dall'utilizzo di una metodologia uniforme per il calcolo delle emissioni di CO2 e dalla stima della quota complessiva di energia prodotta dalle stesse fonti rinnovabili.
- d) Bassa Val del Foglia/Pian del Bruscolo. ###
- e) Montefeltro. ###
- f) Catria-Nerone. ###
- g) Bassa Val Metauro. ###
- h) Alta Val Cesano. Al di là della mancanza di un piano energetico intercomunale, vale lo stesso discorso fatto per il bacino c).
- i) Bassa Val Cesano. Vale lo stesso discorso fatto per il bacino h).
- j) Gabicce-Gradara.

12) piano di sviluppo turistico

[2011]

- a) Massimo Grandicelli (direttore d'area), Ignazio Pucci (p.o. turismo).
- b) La sfida del piano si rivolge, sul versante dell'offerta, sia alle aree territoriali in fase di primo sviluppo (le aree interne della provincia) sia a quelle più mature (le aree a maggior grado di turisticità, quelle costiere). Se la competitività del sistema risiede nella capacità di attrarre e soddisfare sempre più turisti in rapporto con le destinazioni concorrenti, la sfida del turismo sostenibile implica riuscire a preservare la qualità del contesto territoriale ed ambientale provinciale, risorsa-chiave nell'allestimento delle offerte turistiche ai fini della competitività stessa. Una provincia, questo è l'obiettivo, al contempo competitiva e sostenibile ed in grado di aprirsi a

nuovi scenari e nuove opportunità come quelle offerte dallo sviluppo del turismo sportivo (piano 5*) .

- c) Il quadro legislativo del settore fa riferimento a normative regionali e nazionali quali la L.R. 9/2006 (testo unico regionale), la L.R. 3/2002 (agriturismo e turismo rurale) e, in passato, il D.Lgs 79/2011 (codice del turismo) ora dichiarato incostituzionale.
- d) Il piano di sviluppo turistico è in fase di elaborazione in collaborazione con l'Università di Urbino – facoltà di Economia – e con il docente di marketing turistico Giancarlo Dall'Ara.
- e) E' prevista nei prossimi mesi la presentazione pubblica delle linee del piano e la costituzione di forum con i principali attori del settore prima della stesura definitiva.

[2012]

finalità e stato di avanzamento della pianificazione: rivolto, come già segnalato, sia alle realtà di primo sviluppo che a quelle più mature il piano conferma il profilo previsto volto all'idea di un turismo sostenibile che misura la bontà e la competitività della propria offerta attraverso la conservazione della qualità storico-culturale e paesaggistico-ambientale del territorio della provincia in questo in stretta connessione con gli obiettivi del PTC (piano 0) e con il Piano strategico di Urbino; la presentazione delle linee guida (lo scorso 3.4), ampiamente nei tempi previsti, garantirà l'esame e l'approvazione del piano da parte del Sistema turistico locale e la sua adozione definitiva entro il 31.12.*

Il piano, in fase di ultimazione, ha subito anch'esso una battuta d'arresto in conseguenza delle recenti normative di riordino delle province approvato alle Camere; dalla Conferenza provinciale del 3.4 emergevano, comunque, con chiarezza due temi strategici: il primo, quello economico, non tanto per il rilievo, tuttora contenuto, assunto dall'attività turistica nel corso degli ultimi decenni quanto per le enormi opportunità di sviluppo connesse ad un settore da valorizzare in maniera assai più accorta, coordinata e intelligente di quanto fatto finora. Valorizzazione più che necessaria in presenza di una crisi evidente nel settore della manifattura in rapporto alla quale il turismo potrebbe adeguatamente rappresentare quella diversificazione di opportunità occupazionali in grado di consentire al nostro territorio non solo una forma di resistenza all'incombente rischio di recessione ma una vera e propria controffensiva duratura ed efficace. Il secondo, quello relativo alla qualità della vita ed alla progettualità necessaria per mantenerla – la nostra provincia occupa posizioni di eccellenza a livello nazionale in tutte le rilevazioni effettuate fino ad oggi –, per l'accesso a quei finanziamenti europei in grado di dare un impulso sempre più deciso alla relazione tra accoglienza ed identità territoriale, tratto imprescindibile di un efficace *brand* a supporto di un sistema turistico provinciale di alto profilo. Un sistema nel quale uno degli obiettivi primari resta la qualificazione e l'incremento delle potenzialità recettive delle aree interne sia attraverso appropriate

strategie di *marketing* territoriale che esaltino i riconoscimenti nel frattempo pervenuti a diverse località della provincia [bandiere blu, arancioni e trasparenti] sia attraverso scelte, magari poco condivise a livello regionale, come quella relativa all'investimento dell'Amministrazione provinciale nell'Aeroporto di Rimini, comunque di fondamentale importanza per l'insediamento progressivo di tanti cittadini provenienti dal Nord Europa nel Montefeltro. In conclusione, la sfida, convenivano tutti i relatori presenti alla Conferenza provinciale, sarà sostanzialmente quella della qualità; una sfida da intraprendere attraverso il costante sviluppo di un pensiero strategico in grado di connettere l'attività turistica all'intero sistema economico provinciale in funzione di un nuovo modello di sviluppo ormai irrinunciabile, in tempi di crisi, per le nostre comunità locali in difficoltà.

Per il quadro previsionale riferito ai singoli bacini omogenei si rinvia allo schema di piano, come già detto, pressoché ultimato.

- a) Pesaro.
- b) Fano.
- c) Urbino e Alta Val Metauro.
- d) Bassa Val del Foglia/Pian del Bruscolo.
- e) Montefeltro.
- f) Catria-Nerone.
- g) Bassa Val Metauro.
- h) Alta Val Cesano.
- i) Bassa Val Cesano.
- j) Gabicce-Gradara.

II - quadro riassuntivo

[per ogni piano di settore vengono riprodotte alcune informazioni essenziali ricondotte a quattro voci: a) dirigenti responsabili; b) normative di riferimento e obbligatorietà del piano; c) stato di avanzamento e tempi di ultimazione; d) note complementari].

- 0) **piano territoriale di coordinamento** [PTC]. a) dirigenti: S. Gattoni, M. Bartoli, B. Conti (f.); b) normative e obbligatorietà: TUEL d.lgs 267/2000, l.r. 34/1992; piano obbligatorio; c) avanzamento e ultimazione: già adottate le linee guida, è in corso di elaborazione lo schema di piano la cui VAS andrà integrata con quella dei piani di settore; lo stesso schema sarà prevedibilmente ultimato entro il 2012; d) note: necessità di un gruppo tecnico di settore organizzato come vero e proprio Ufficio di piano.

- 1) **piano dei rifiuti**. a) dirigenti: S. Gattoni, E. Cecchini; b) normative e obbligatorietà: l.r. 152/2006, l.r. 24/2009; piano non obbligatorio; c) avanzamento e ultimazione: in corso un aggiornamento del piano vigente in attesa di una nuova normativa regionale; tempi di definizione connessi alla stessa nuova normativa; d) note: bacini omogenei definiti dai siti di smaltimento (discariche) e non dal PTC.
- 2) **piano delle attività estrattive**. a) dirigente: S. Gattoni; b) normative e obbligatorietà: l.r. 71/1997 modificata dalla l.r. 30/2009; obbligatoria la sua conformità al relativo piano regionale in scadenza nel 2013; c) avanzamento e ultimazione: in corso proiezione dinamica tra territorio e fabbisogno; tempi strettamente connessi con la pianificazione regionale; d) note: in corso di aggiornamento il PERCD (recupero cave dimesse).
- 3) **piano dei trasporti e della mobilità**. a) dirigenti: R. De Angelis, C. Paci; b) normative e obbligatorietà: l.r. 45/1998; piano obbligatorio con aggiornamenti triennali; c) avanzamento e ultimazione: in mancanza di un riferimento regionale – l'ultimo piano risale al 2007 – la pianificazione provinciale è sostanzialmente ferma; la recente, arbitraria, invasione di campo in materia gestionale della Regione oltre a fermare il piano provinciale di settore sta ingenerando confusioni e contraddizioni normative da sanare al più presto; d) note: quadro di riferimento incerto e tutto da ridefinire anche alla luce del riordino delle province (d.lgs 95/2012).
- 4) **piano delle risorse idriche**. a) dirigente: S. Gattoni; b) normative e obbligatorietà: l. 152/1999 oltre ad alcuni regii decreti; piano non obbligatorio; c) avanzamento e ultimazione: piano alla fase preliminare (rilevazioni); stante la complessità della materia la tempistica non è, al momento, quantificabile; d) note: nessuna.
- 5) **piano regolatore dello sport**. a) dirigenti: M. Grandicelli, G. Giorgini; b) normative e obbligatorietà: non esistono particolari normative di riferimento; piano non obbligatorio; c) avanzamento e ultimazione: compiuta, in collaborazione con il CONI, un'appropriata rilevazione del fabbisogno si tratterà ora, individuando anche le risorse necessarie, di definire entro l'anno il piano vero e proprio. d) note: nessuna.
- 6) **piano dell'innovazione**. a) dirigenti: M. Domenicucci, A. Gattoni; b) normative e obbligatorietà: il riferimento normativo è dato dalle ricadute operative della programmazione pluriennale UE – PON e POR 2007/13 – e dal settimo Programma quadro 2007/13; piano non obbligatorio; c) avanzamento e ultimazione: le azioni in corso di dematerializzazione, accompagnate da quelle anti digital-devide, ipotizzano per l'anno in corso una prima elaborazione del piano; d) note: un tavolo dell'innovazione, non ricompreso nel piano di settore, è stato attivato anche con le PMI.
- 7) **piano scuole**. a) dirigenti: R. De Angelis, L. D'Orazio; b) normative ed obbligatorietà: TUEL d.lgs 267/2000, l. 23/1996, d.lgs 112/1998; piano parzialmente obbligatorio (ambiti: anti-incendio ed antisismico); c) avanzamento e ultimazione: piano da definire entro l'anno, compatibilmente con l'individuazione delle risorse necessarie; d) note: nessuna.

- 8) **piano della cultura.** a) dirigenti: M. Grandicelli, S. Melini (p.o.); b) normative e obbligatorietà: TUEL d.lgs 267/2000, d.lgs 42/2004, l.r. 4/2010, l.r. 43/1998; piano non obbligatorio; c) avanzamento e ultimazione: l'elaborazione delle linee di indirizzo del piano, prevista entro l'anno in corso, ha subito una battuta di arresto in seguito alle recenti norme di riordino delle province in base alla quale le competenze in materia dovrebbero essere trasferite ai comuni; si resta in attesa, per la ripresa del lavoro, di ulteriori elementi legislativi; d) note: è prevista una forte relazione con il piano strategico del sito Unesco di Urbino.
- 9) **piano di sviluppo delle aree interne.** a) dirigenti: M. Domenicucci, L. D'Orazio; b) normative e obbligatorietà: FESR 2007/13, PSR 2007/13; piano non obbligatorio; c) avanzamento e ultimazione: in fase di realizzazione 45 progetti FESR, in fase di valutazione il Pit (programma integrato territoriale) connesso al PSR; tutti gli interventi, come previsto dalle normative europee, dovranno essere ultimati entro il 2013; d) note: piano limitato ai sei bacini territoriali dell'interno.
- 10) **piano di sviluppo per una pesca sostenibile.** a) dirigenti: M. Domenicucci, L. D'Orazio; b) normative e obbligatorietà: FEP 2006 (Regione Marche), approvazione relativo fondo nel 2008; piano non obbligatorio; c) avanzamento e ultimazione: dopo l'elaborazione dei piani di azione da parte del GAC – con il sostegno progettuale dei due GAL –, attraverso il coordinamento dell'Amministrazione provinciale, il piano del GAC Marche Nord è in fase di valutazione; d) note: piano limitato ai quattro bacini della costa [per il bacino i) al Comune di Mondolfo, per il bacino j) al Comune di Gabicce].
- 11) **piano energetico.** a) dirigenti: M. Domenicucci, E. Cecchini; b) normative e obbligatorietà: Piano energetico ambientale regionale (2005); piano non obbligatorio; c) avanzamento e ultimazione: avvio della pianificazione in ritardo con tempi di elaborazione abbastanza lunghi al momento sviluppata attraverso due strumenti, il piano energetico provinciale e il patto dei sindaci per l'energia; d) note: nessuna.
- 12) **piano di sviluppo turistico.** a) dirigenti: M. Grandicelli, I.Pucci (p.o.); b) normative e obbligatorietà: l.r. 3/2002, l.r. 9/2006; piano non obbligatorio; c) avanzamento e ultimazione: come per il piano della cultura, il piano in questione, sostanzialmente pressoché ultimato, ha subito anch'esso una battuta di arresto in conseguenza delle recenti norme di riordino delle province; d) note: anche in questo caso è previsto un rapporto intenso con il piano strategico del sito Unesco di Urbino.

III - appendice

(per un quadro cognitivo più appropriato sulle riflessioni preventive che hanno avviato piano strategico e pianificazioni di settore si riproducono le sintesi dei quattro focus che hanno preceduto, nella primavera 2011, il lavoro di elaborazione dei singoli piani).

focus 1*economia: giovedì 17 febbraio 2011, ore 15.

La ricerca articolata, difficile e complessa di nuovi modelli di sviluppo territoriale che abbiano al centro un'idea di crescita basata sul benessere e sulla qualità della vita, e non solo su dati di natura meramente economica, è impresa assai ardua se comparata al comportamento sostanzialmente passivo e subalterno tenuto dalle istituzioni locali (e non solo) di fronte alla tanto celebrata spontaneità immanente del mercato. Accingersi a farlo provando a rimettere in circolazione idee, pensieri e suggestioni con la collaborazione di esperienze, saperi e curiosità può essere la strada giusta per ridare fondamento e profilo ad un'istituzione di area vasta quale è la provincia, mettendo comunque in conto che, in avvio, il problema è anche quello di mettere in comunicazione linguaggi e punti di vista tra loro a volte molto lontani. E' quanto è emerso dal primo focus del Piano strategico che, nonostante la sua evidente valenza sperimentale, è riuscito ad isolare alcune questioni decisive per le prossime fasi del progetto.

1. Intanto pur nella condivisione dell'ineludibilità dell'intreccio tra materiale e immateriale per un'individuazione adeguata di appropriati indicatori di "benessere" funzionali a un nuovo modello di sviluppo – da cui l'insufficienza del PIL –, due finiscono per essere i possibili percorsi di ricerca e di applicazione nell'evoluzione e nel superamento del modello dato. Il primo [Ricotti] nel ribadire, comunque, la centralità del fattore economico, e quindi dell'impresa, intravede questa possibilità in una dimensione "orizzontale" di "capitalismo consapevole" in cui l'integrazione tra le diverse forme economiche (comprese quelle fra crescita e decrescita, fra piccola impresa e grande multinazionale) combinata agli strumenti, non solo economici, utilizzabili *qui ed ora* è garanzia di elaborazione di strategie efficaci per la produzione di nuovi modelli economici in cui coinvolgere le imprese; nel modello di Ricotti tutto si tiene in un presente fortemente integrato che mette in secondo piano il problema di "dove e verso cosa andare". Il secondo [Di Tullio] attraverso lo smottamento della dimensione di "sostenibilità" in quella di "responsabilità" si proietta in uno spazio tutto "verticale" in cui gli indicatori di misurazione dovranno fornire dati appropriati sulla capacità di futuro e di progetto, di responsabilità e di relazione in funzione di sistemi e processi da rimettere continuamente in discussione. Un esempio utile, fornito da Di Tullio, è quello della richiesta di taxi al portiere del suo albergo (in Canada) a cui quest'ultimo risponde invitandolo a servirsi dell'adiacente fermata dell'autobus: il problema in questo caso, trasferito in Italia, è passare da una dimensione di "viabilità" ad una di "mobilità". Se per il primo percorso il cambio di paradigma e, quindi, un nuovo, possibile, modello di sviluppo sta nel ricambio del management per il secondo [Pencarelli] risiede nel cambiamento delle regole, a partire da quelle che dovranno definire un nuovo sistema finanziario.
2. Restando al problema degli indicatori emerge in tutta evidenza l'insufficienza del PIL in quanto valore sempre meno idoneo nella misurazione di realtà complesse anche perché di queste finisce per

inquadrare una sola dimensione, quella economica [Maggino]. Esiste la necessità di definire una molteplicità di indicatori, attraverso un lavoro condiviso con i territori, elaborando un vero e proprio sistema simile al cruscotto della cabina di pilotaggio di un aereo dentro una cornice di obiettivi comuni e condivisi. Questo dovrebbe essere il senso della sperimentazione avviata dalla Provincia di Pesaro e Urbino.

3. Due elementi, in conclusione, che aggiornano una riflessione molto calata nella dimensione economica – e non poteva essere altrimenti – connessa però – questo è il limite – alla sola categoria, a volte un po' astratta, di "impresa". Il primo (Longhin) che abbina il ripensamento di un nuovo modello di sviluppo ad indicatori in grado di esprimere – esercizio non facile – il punto di vista dei lavoratori, degli addetti alla produzione e ai servizi. Il secondo [Gasperi] che denuncia la latitanza dell'azione politica locale da una sguardo lungimirante in grado di evolversi e di dare risposte efficaci ai più giovani attraverso analisi fondate e non sommarie dei processi reali.

Avere iniziato la sfida della misurazione della complessità significa aprirsi a nuove forme di conoscenza e di consapevolezza [Dini] con la convinzione che il percorso avviato non sarà né semplice né breve. Per condurla a termine la garanzia sta anche nella disponibilità dei nostri interlocutori qualificati a continuare questo percorso con noi.

focus 2*ambiente: giovedì 24 febbraio 2011, ore 15.

E' lungo l'asse sostenuto da due tiranti - la descrizione introduttiva degli obiettivi (sviluppo sostenibile, integrazione inter-sistemica e integrità delle risorse) [Porto] e la sintesi ragionata degli strumenti (analisi e misurazione, economie di scopo e di scala, progetti d'insieme e processi condivisi) [Dini] - che si è sviluppata una riflessione meditata e complessa sul governo del territorio e delle risorse in funzione di un possibile nuovo modello di sviluppo in grado di misurarsi con le tre dimensioni apparse evidenti, pur con tonalità ed accenti diversi, all'interno della discussione: quella antropologica, quella economica e quella ecologica.

1. Un approccio un po' meno scontato alla tematica ambientale deve essere anche il risultato dell'irruzione, in un ambito rimasto un po' troppo irreggimentato e chiuso da riflessioni e pratiche ripetitive e autoreferenziali, di una dimensione, quella antropologica, indispensabile per inquadrare dentro una cornice efficace il rapporto tra uomo ed ambiente [Di Tullio]. Ecco allora che lo stesso tema della biodiversità può entrare finalmente in relazione con ambiti "altri" – il linguaggio, la cultura, la psicologia – in grado di restituirle quella necessaria coerenza con la storia, le origini e le caratteristiche del contesto territoriale in relazione alle stesse infrastrutture [Tivoli].
2. Sul piano più squisitamente economico (e infrastrutturale) la combinazione necessaria ad una sostanziale inversione di rotta rispetto a un modello cresciuto su un esasperato consumo di suolo e

di risorse è quella tra una riduzione delle urbanizzazioni, una riconversione delle aree in disuso e un contenimento del fotovoltaico aggressivo [Pierini] da un lato ed una diminuzione degli spostamenti che preservi le diversità ambientali attraverso una mobilità sostenibile in grado di ridurre in modo drastico l'impatto sull'ambiente di infrastrutture fin troppo "ingegnerizzate" [Di Tullio] e non sempre decisive per la competitività di un'impresa [Ovani] dall'altro. Una combinazione, questa, in connessione con un paesaggio innervato da una rinnovata attenzione per un'agricoltura diversificata e di qualità in grado di contenere le importazioni: la cosiddetta economia a Km 0 [sempre Pierini].

3. La garanzia della salvaguardia più propriamente ecologica ed ecosistemica ricolloca al centro un rapporto equilibrato e consapevole con i quattro elementi naturali: aria, acqua, terra e fuoco. Il controllo delle emissioni (aria), il riciclaggio delle acque (acqua), lo sviluppo delle aree verdi urbane (terra) [Pierini] e il contenimento delle risorse energetiche nella mobilità e nella produzione (fuoco) [Leoni] finiscono, alla fin fine, per risultare i cardini attorno a cui costruire una relazione forte tra minor consumo e massimo rendimento [sempre Leoni] per alcuni aspetti "utilitaristica" (quasi un'economia di scopo), per altri decisiva per l'accompagnamento della comunità verso nuovi modelli di produzione e di consumo e (perché no?) di civiltà.

Solo nella forte integrazioni delle tre dimensioni rielaborate trova in fondo legittimità la ricerca di un intreccio robusto ed efficace tra punti di vista diversi che siano a supporto e di orientamento di un credibile panel di indicatori, obiettivo ultimo della collaborazione tra Provincia, ISTAT e CNEL.

focus 3 *welfare: mercoledì 9 marzo 2011, ore 15.

I diversi attori sociali, corpi intermedi e singoli esperti confluiti nel focus, se da una parte hanno reso la discussione densa e vivace, dall'altra hanno consegnato alla riflessione che necessariamente dovrà accompagnare l'elaborazione del Piano strategico una complessità di temi e di criticità che non sarà sempre semplice decifrare in maniera adeguata. Sostanzialmente tre i filoni più intensi della discussione.

1. Emerge in maniera abbastanza netta nella definizione della gerarchia degli ambiti generali la persistenza di due orientamenti consolidati, quasi due "scuole di pensiero": la prima privilegia gli aspetti *hard* (gestione e servizi), la seconda quelli *soft* (cultura e partecipazione). Nella prima tendono a confluire in prevalenza gli operatori economici (confindustria e legacoop) e sociali (sindacato e associazioni di categoria) che in maniera diretta o indiretta hanno a che fare con il welfare; nella seconda i soggetti istituzionali, portatori di un interesse generale, e quelli associativi, più in connessione con la spontaneità delle relazioni sociali. E' l'intreccio tra queste due sensibilità che, alla lunga, produce qualità (Kazepov). Ma è anche la difficoltà a produrre intrecci efficaci che rende complessa l'individuazione delle declinazioni e dei parametri richiesti dalla scheda.

2. Manca integrazione non solo tra sociale e sanitario e tra funzioni e competenze diverse all'interno della singola istituzione locale ma, la cosa più grave, manca tra le stesse istituzioni locali nei diversi ambiti della programmazione. Il principale fattore di contrasto alla frammentazione (e frantumazione) istituzionale esistente è l'affermazione di un ruolo forte di coordinamento sui temi sociali e sanitari del soggetto istituzionale di area vasta (la Provincia) che vada anche oltre le competenze e le funzioni stabilite dalla norma. L'implicazione più forte di tale consapevolezza condivisa non sta solo in una costruzione partecipata del nuovo PTC – più volte definito come architrave del nuovo Piano strategico – ma anche in una sua obbligata profilatura sociale sul modello delle più evolute pianificazioni urbanistiche che da sempre intrecciano morfologie sociali e uso del territorio in funzione della tenuta dei legami e delle coesioni sociali. La ricerca di nuovi strumenti partecipativi non predeterminati dall'alto (chi e come partecipa alle scelte?) e l'attivazione di strumenti amministrativi di una certa efficacia (bilanci sociali, di genere e di generazione) diventano passaggi obbligati anche per una riscoperta della funzione positiva del conflitto (sempre Kazepov) e per una verifica adeguata dei contesti istituzionali locali.
3. Il welfare non è un lusso consentito dalla presenza di sviluppo, di risorse e di reddito, semmai è il contrario: è il welfare ad essere fattore di sviluppo e, quindi, di crescita e incremento di risorse e reddito che, in quanto investimento sociale, diventa elemento connaturato ai sistemi economici più avanzati ed evoluti (ancora Kazepov); non è un caso che nelle sedi più autorevoli di discussione di temi economici e finanziari a livello mondiale (Davos) si riconosca all'alto tasso della spesa sociale un valore decisivo nella valutazione dell'indice di competitività dei singoli sistemi economici nazionali.

focus 4*conoscenza: giovedì 24 marzo 2011, ore 15.

L'estrema complessità e le molte sfaccettature a cui si presta un tema quale lo sviluppo della società della conoscenza ci impone di isolare alcune questioni, tra quelle discusse all'interno del focus, che maggiormente hanno coinvolto la riflessione, a volte contrastata e polemica, dei nostri interlocutori.

1. Il tema della "felicità" è risultato innegabilmente quello dominante nella prima parte della discussione sia per la denuncia dei rischi di natura ideologica connessi al tentativo di superamento del PIL da parte di quei paesi (la Francia) in forte difficoltà rispetto a tale indicatore [Speroni] sia per la faticosa contestualizzazione di tale dimensione all'interno di una vicenda presente spesso drammatica [Valli]. Ma è stato indagato anche per la stretta connessione che finisce per avere in modo inequivocabile con la "sfera pubblica" [Di Bella e Gambini] e con la "responsabilità sociale" [Rosati] connaturata al mondo della cooperazione, in un quadro in cui emergono in maniera nitida

le differenze tra chi sostiene, contro le vulgate correnti, che cultura e conoscenza sono in capo in primo luogo alle istituzioni pubbliche e alle norme che le regolamentano e non ai soggetti privati che le surrogano [Di Bella] e chi, invece, ritiene indispensabile la presenza del privato nella produzione e nella fruizione di eventi e servizi culturali [Gambini]. In fondo, questa è la convinzione di molti, è nella comprensione di ciò che influenza il “benessere” che va collocata quella ricerca degli indicatori che ci consentiranno un approccio corretto a forme credibili e scientificamente motivate di misurazione della “felicità”.

2. Formazione ed informazione risultano elementi indispensabili a qualsivoglia sviluppo delle potenzialità cognitive. Da questo la denuncia delle criticità quotidianamente vissute dalla comunità per la mancanza di relazioni strutturate tra Università e impresa (a differenza della Germania) in assenza delle quali diventa estremamente difficile competere [Valli], per la presenza di un analfabetismo di ritorno conseguenza, in primo luogo, della mancata programmazione di percorsi di formazione ciclica, non lineare – la cosiddetta formazione continua – [Gargamelli] e per il sistematico soffocamento del valore della cittadinanza anche in conseguenza dell’eliminazione dell’educazione civica nelle scuole [Nicolini e Uguccioni]. Criticità vissute anche in termini sociali ed economici a causa di una sempre meno giustificata inaccessibilità informatica (digital divide) ostacolo a quella circolarità dell’informazione che rende la conoscenza sempre più virtuale e sempre meno fisica [Gattoni]. Solo in presenza di questa indispensabile circolarità “di base” è possibile ipotizzare uno sviluppo adeguato di strategie che investano la cultura come processo di rielaborazione della realtà: in sostanza [sempre Gattoni in contrasto con Di Bella] prima viene la “torta” poi la “ciliegina”!
3. Una considerazione a parte merita il meditato contributo di Tonioli Ricci (ISIA). Progettare un sistema di relazione efficace tra identità e territorio significa lasciar perdere la costruzione artificiosa di un *branding territoriale* per avviare una ricerca la cui ispirazione sta nel significato del termine *identità* (=stessa sostanza) dove a decidere alla fine non sono i contenitori ma le relazioni umane. Sono l’investimento in fattori immateriali (il buon vicinato in primis), l’uso sapiente della progettazione territoriale e urbanistica (PRG e PTC) e l’individuazione di spazi pubblici di responsabilità collettiva (*transition town*) le basi materiali attraverso cui una comunità è in grado di sviluppare adeguatamente una società del sapere e della conoscenza, in una parola di edificare cultura. Per questo, secondo Tonioli Ricci, la scheda andrebbe completata con una settima dimensione attraverso la voce “società” e con una quarta colonna attraverso il parametro “come”.

Speroni, nel ricondurre la discussione ad un possibile profilo di sintesi, ha lasciato aperta la porta ad almeno tre interrogativi, quasi di matrice filosofica, che direttamente o indirettamente avevano percorso l’intera discussione: il primo esprime forti dubbi sulla misurabilità dell’immateriale, il secondo sulla neutralità del “numero” - spesso astrazione predeterminata del pensiero dominante -, il terzo sulla

possibilità di indicatori *oggettivi* comuni a realtà opposte [il riferimento era agli indicatori condivisi sia dalle Pantere nere che dal Ku Klux Klan (!) evocati nel focus].

(Pesaro, settembre 2012)

[a cura dell'Ufficio piano strategico]

[coordinamento grafico e web Ufficio comunicazione / Urp]